

LUCA CIANCIO

«LA REPUBBLICA DE' NATURALISTI»  
FORTUNA E DECLINO DELLA STORIA NATURALE  
NEL SETTECENTO VENETO (\*)

ABSTRACT - In this article, an overall view of natural history studies in the Republic of Venice during the eighteenth century is given. By means of a quantitative analysis of scientists and men of letters who had been living in the Republic, the author tries to ascertain the main social and cultural trends in natural research, from its growth in the 1750s to its decline in the Napoleonic era.

KEY WORDS - Eighteenth-century science, Natural history, Republic of Venice, Scientific institutions.

RIASSUNTO - Il testo fornisce una visione d'insieme degli studi naturalistici nella cultura veneta del Settecento. Attraverso un'analisi quantitativa degli studiosi che vi furono coinvolti, se ne individuano le dinamiche sociali e culturali fondamentali, dalla crescita degli anni '50 alla crisi del periodo napoleonico.

PAROLE CHIAVE - Scienza del Settecento, Storia naturale, Repubblica di Venezia, Istituzioni scientifiche.

INTRODUZIONE

Il duplice processo di professionalizzazione degli scienziati e di specializzazione delle discipline da cui è emerso il quadro delle scienze contemporanee si situa - con significative fluttuazioni nei singoli ambiti - attorno alla metà del secolo scorso. Esso è attribuibile ad una serie di trasformazioni di carattere teorico non meno che economico-sociale che modificarono radicalmente le condizioni e le modalità di svolgimento della ricerca (1). È però ampiamente riconosciuto che le

---

(\*) Il presente saggio è il frutto di una rielaborazione del capitolo iniziale di una tesi di Dottorato di ricerca in Filosofia dedicata all'illuminista padovano Alberto Fortis e alla tradizione veneta di storia naturale discussa nel settembre 1993.

(1) Su tali tendenze in rapporto al nostro tema specifico si veda W. LEPENIES, *La fine della storia naturale. La trasformazione di forme di cultura nelle scienze del XVIII e XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1991 (1976).

radici dei fondamentali mutamenti che ebbero luogo nella cultura dell'Ottocento vanno individuate nella creazione di una nuova figura di scienziato e di un nuovo uditorio per la scienza, un fenomeno che la stagione dei lumi ha il merito di aver incoraggiato attraverso un'opera inedita di organizzazione, promozione e divulgazione. Il binomio scienza-pubblica felicità caratteristico della concezione illuministica del sapere si esprime anche nel tentativo, condotto soprattutto attraverso la stampa periodica e le organizzazioni accademiche, di raggiungere ceti intermedi coinvolgendone direttamente i membri nella ricerca <sup>(2)</sup>.

Per ragioni legate ai suoi stessi oggetti d'indagine, la storia naturale fu l'ambito di studio che forse per primo diede tale opportunità a studiosi di provenienza sociale che potremmo definire genericamente borghese. Scienza di impianto squisitamente enciclopedico fin dai suoi promotori più antichi, a partire dall'età di Bacon la storia naturale aveva conosciuto uno sviluppo costante e inarrestabile. Nel corso del XVIII secolo essa coinvolse un numero sempre maggiore di individui ed istituzioni creando, un po' ovunque in Europa, una comunità sovranazionale ramificata e tendenzialmente egualitaria: una «repubblica dei naturalisti» che costituiva una parte tutt'altro che trascurabile della più ampia «repubblica delle lettere» <sup>(3)</sup>.

Le principali discipline che costituivano la storia naturale erano la botanica, la zoologia o storia naturale degli animali, e la mineralogia, detta anche oritologia o geologia. Accanto a queste, oggetti e problemi specifici come l'origine e la natura dei fossili, le acque minerali, i modi della riproduzione dei viventi, le questioni della tassonomia, la diversità delle popolazioni umane non civilizzate, davano origine a ricerche e discussioni specifiche che tendevano ad estendere ulteriormente il territorio di competenza del naturalista. Tali ambiti mantennero una significativa interdipendenza problematica e metodologica per tutto il secolo XVIII.

Tra le discipline già in possesso di un preciso statuto epistemologico e istituzionale, la storia naturale conservò molteplici connessioni in

---

<sup>(2)</sup> La bibliografia su questi argomenti è ormai imponente. A titolo puramente orientativo si vedano: T. L. HANKINS, *Science and the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985; M. C. JACOB, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, Torino, Einaudi, 1992; AA.VV., *Storia delle scienze*, diretta da P.Galluzzi, Torino, Einaudi, 5 voll., III, 1993.

<sup>(3)</sup> Alcuni caratteri di fondo di tale rete internazionale dei dotti sono stati esplorati in D. ROCHE, *La cultura dei Lumi*, Bologna, Il Mulino, 1992 (1988).

particolare con la medicina. Soprattutto agli inizi del secolo, la botanica aveva ancora forti nessi con la farmacopea. La zoologia aveva tratto impulso dalle indagini anatomiche e comparativistiche. Anche la mineralogia e la geologia rimasero legate, almeno sul piano istituzionale, alla facoltà medica. Durante la seconda metà del Settecento, zoologia, botanica, e geologia acquisirono una fisionomia sempre più autonoma dando vita a istituzioni - le società botaniche e d'agricoltura, ad esempio, ma si potrebbero ricordare anche le accademie montanistiche del Nordeuropa - da cui erano esclusi interessi enciclopedici.

Quanto avveniva su scala europea si manifestò con modalità tutto sommato simili - anche se con qualche ritardo e in forme istituzionalmente meno solide - anche nei territori soggetti alla Serenissima, in un contesto culturale che la recente storiografia della scienza ha contribuito a riscattare dagli stereotipi della decadenza di cui la scienza italiana sarebbe stata preda dopo il processo a Galileo. È però indubbio che i fermenti di cui la scena culturale veneta fu teatro in varie fasi del Settecento non poterono dar luogo ad una fioritura del sapere scientifico simile a quella di altri paesi europei per ragioni che, in ultima analisi, hanno principalmente a che fare con la decadenza complessiva dell'organismo statale marciano, un organismo incapace di rigenerarsi sia nelle istituzioni fondamentali sia nelle basi del consenso <sup>(4)</sup>.

In questo saggio si tenterà di delineare una visione d'insieme dell'evoluzione e della finale involuzione dell'interesse per la storia naturale nella Repubblica di S. Marco. L'intento è quello di mettere in luce alcuni dei fattori storici e culturali che ne determinarono le caratteristiche e la storia, fornendo con ciò elementi utili per uno studio contestualizzato degli indirizzi teorici e delle scuole di pensiero attive in Veneto nell'ambito delle cosiddette «scienze baconiane» <sup>(5)</sup>.

La costruzione di un quadro sintetico è resa difficile da ostacoli di vario ordine. Innanzitutto non si può ancora affermare che le fonti

---

<sup>(4)</sup> La bibliografia relativa al declino settecentesco di Venezia è vastissima. Tra le ricostruzioni recenti più attente al contesto culturale e scientifico emerge il volume di F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, 2, *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990. Per le dinamiche politiche è fondamentale P. DEL NEGRO, *Proposte illuminate e conservazione nel dibattito sulla teoria e la prassi dello stato*, in *Storia della cultura veneta, Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, 2 voll., II, pp. 123-45.

<sup>(5)</sup> Purtroppo, la mancanza di dati di questo genere riferiti ad altri stati italiani non permetterà di effettuare le opportune comparazioni. È auspicabile che l'analisi fornisca alcuni spunti di riflessione per comprendere quanto stava avvenendo in altre realtà dell'*ancien régime*, sia nella Penisola che all'estero.

relative all'attività scientifica nel Veneto del Settecento siano state esplorate in modo esauriente. Non soltanto lo studio sistematico dei manoscritti e degli epistolari è impresa avviata appena da qualche anno, ma anche il lavoro di ricognizione delle fonti a stampa non può dirsi ultimato. Nel corso dell'ultimo decennio gli studiosi di storia delle idee e delle istituzioni scientifiche hanno compiuto dei sondaggi più o meno estesi in settori ritenuti particolarmente rilevanti quali la filosofia sperimentale e le teorie della generazione portando alla luce esperienze e figure senz'altro cruciali per ogni ricostruzione storica equilibrata <sup>(6)</sup>. Ciò nonostante, siamo ancora lontani da un'equa considerazione del ruolo svolto dal sapere naturalistico nella cultura del Settecento veneto.

Questa situazione va in parte attribuita ad un pregiudizio epistemologico favorevole alle scienze istituzionalmente più consolidate o teoricamente «forti» come la medicina o la fisica <sup>(7)</sup>. Se si adotta una prospettiva più consapevole della specificità e della portata conoscitiva delle «scienze baconiane», il quadro della scienza veneta risulta senza dubbio più ricco e articolato. Se le esperienze di un Morgagni, di un Poleni o di un Riccati ebbero un'indubbia preminenza e una vasta eco internazionale, le ricerche naturalistiche e geologiche di Vallisneri, dei suoi numerosi allievi e degli eredi attivi nella seconda metà del secolo non furono certamente di secondo piano <sup>(8)</sup>.

Pur nella consapevolezza di tali difficoltà, nelle pagine che seguono si tenterà di abbozzare un quadro approssimativo delle istituzioni,

---

<sup>(6)</sup> Ricordiamo i contributi principali offerti dalla storiografia recente: N. BADALONI, *Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, Feltrinelli, 1968; M. L. SOPPELSA, *Genesi del metodo galileiano e tramonto dell'aristotelismo nella scuola di Padova*, Padova, 1974; U. BALDINI, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 3. Scienza e tecnica*, Torino, 1980, pp. 469-545; V. FERRONE, *Scienza, natura, religione*, Napoli, Jovene, 1982, cap.IV; P. CASINI, *Newton e la coscienza europea*, Bologna, Il Mulino, 1983, cap.VIII; W. BERNARDI, *Le metafisiche dell'embrione*, Firenze, Olschki, 1986.

<sup>(7)</sup> Gli effetti di questo preconcetto sono ancora evidenti nell'approccio alla cultura scientifica adottato nella recentissima *Storia della Cultura Veneta* a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi (Vicenza, Neri Pozza Editore). D'ora in poi SCV. Nei volumi relativi al Seicento e al Settecento, le scienze naturali sono trattate in una sezione dedicata alle «curiosità», mentre la scienza veneta è identificata in modo tradizionale con la medicina, le «scienze teoriche e sperimentali» (astronomia, matematica, fisica) e l'idraulica.

<sup>(8)</sup> Ciò è riconosciuto anche da chi sembra privilegiare le scienze sperimentali. Cfr. M. L. SOPPELSA, *Leibniz e Newton in Italia. Il dibattito padovano (1687-1750)*, Padova, Lint, 1989, pp. 29-32.

dei luoghi e delle figure sociali che animarono i dibattiti naturalistici nella Repubblica di Venezia nel XVIII secolo. Nelle prime tre sezioni procederemo con metodo descrittivo delineando gli sviluppi salienti avvenuti nei principali centri culturali veneti, a cominciare dalle iniziative che sorsero o gravitarono attorno allo Studio di Padova. Dall'ambito padovano, la cui preminenza rimase indiscussa lungo tutto il secolo, passeremo ad occuparci di Venezia, la cui importanza non è riducibile al fatto di essere stata la sede del governo della Repubblica. Daremo poi uno sguardo agli sviluppi della realtà veronese, il terzo grande polo della tradizione culturale veneta. Accenneremo infine alle vicende maggiormente degne di nota dei centri minori della Terraferma e dei domini dalmati.

Nella quarta sezione si darà conto dei risultati di una ricerca prosopografica ad ampio raggio sugli scrittori veneti di storia naturale. A partire da un'ampia base documentaria si effettuerà un'analisi quantitativa per accertare la distribuzione sul territorio, le appartenenze professionali, le classi di età e gli interessi dei naturalisti del XVIII secolo.

Nella quinta sezione si tenterà di mettere a fuoco il ruolo di due figure sociali di particolare importanza: gli abati e i mecenati. Infine si formulerà qualche ipotesi generale circa la consistenza dell'interesse per la storia naturale, i suoi ritmi di sviluppo e la composizione sociale delle forze intellettuali che vi si impegnarono.

#### 1. PADOVA DALL'ETÀ DI VALLISNERI SENIOR AL SECONDO SETTECENTO

Assumeremo la data del 1730, anno della morte di Antonio Vallisneri senior, quale punto di partenza - meno arbitrario di altri - per una breve analisi retrospettiva. La scomparsa del grande medico e naturalista segnò non solo il concludersi di una fase straordinariamente vivace della cultura scientifica veneta, e della storia naturale in particolare; essa coincise anche con mutamenti più profondi che investirono, come ha indicato di recente Krzysztof Pomian<sup>(9)</sup>, anche discipline come la storiografia, civile e religiosa, e l'antiquaria. Su un piano più generale, la sfavorevole congiuntura economica degli anni '20-'30 sembra aver incoraggiato, nella classe dirigente veneziana, un atteg-

---

(9) K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia, XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989.

giamento meno distratto nei confronti dei letterati e delle loro istituzioni<sup>(10)</sup>.

Antonio Vallisneri, allievo di Marcello Malpighi a Bologna, era giunto alla cattedra di Medicina Pratica Straordinaria dello Studio di Padova nell'anno 1700 assumendovi ben presto un ruolo di primo piano in virtù delle sue qualità di docente validissimo e di ricercatore originale<sup>(11)</sup>. Presso i contemporanei, la sua fama di scienziato era il prodotto di interessi che spaziavano un po' in tutti gli ambiti della storia naturale. La sua notorietà presso gli storici odierni è ancora legata riduttivamente ad alcuni aspetti della sua attività come le ricerche sul problema della «generazione» condotte fin dal 1696 e sviluppate per oltre un trentennio con una consapevolezza crescente delle loro implicazioni filosofiche e metodologiche<sup>(12)</sup>. Non è il caso di ritornare sul valore teorico di quelle indagini; qui ci interessa piuttosto sottolineare il ruolo cruciale da lui svolto nella promozione delle scienze empiriche a Padova all'inizio del Settecento.

Come ha messo in risalto Brendan Dooley<sup>(13)</sup>, nella Repubblica di Venezia le scienze fisiche e naturali, pur essendo coltivate, all'interno di «accademie» ristrette, erano prive di una vera e propria organizzazione formale. Rivolgendosi prevalentemente ai gentiluomini per coltivarne gli svaghi eruditi e letterari, le accademie venete riproduce-

<sup>(10)</sup> B. DOOLEY, *Le accademie*, in SCV, 5, I, pp. 77-90, p. 83. Si è osservato giustamente che un'élite dominante conservatrice come quella veneziana non poteva provare entusiasmo per lo spirito critico che animava la scienza moderna. Come si vedrà, nella storia della cultura veneta questa regola ha conosciuto numerose e importanti eccezioni.

<sup>(11)</sup> M. BALDINI, *Vallisneri e la scoperta dell'origine delle fontane perenni*, Brescia, La Scuola, 1981, pp. 5-21. Interessanti dettagli biografici sono stati raccolti da P. MASAT LUCCHETTA, *Nuovi documenti per la biografia di Antonio Vallisneri*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 15, (1982), pp. 131-145. Della stessa autrice si veda anche *Antonio Vallisneri medico naturalista. Scienza e filosofia nel Settecento*, Venezia, Cafoscarina, 1984. Quali fossero le vere convinzioni di Vallisneri emerge con maggior chiarezza dalla corrispondenza. Cfr. D. GENERALI, *Repubblica delle lettere fra censura e libero pensiero. La comunicazione epistolare filosofico-scientifica nell'Italia fra Sei e Settecento*, in «Intersezioni», 6, (1986), n. 1, pp. 73-94.

<sup>(12)</sup> Una significativa inversione di tendenza sembra ora in atto. Si vedano A. VALLISNERI, *Epistolario*, vol. I, 1679-1710, a cura di D. Generali, Milano, Angeli, 1991; R. RAPPAPORT, *Italy and Europe: the Case of Antonio Vallisneri (1661-1730)*, in «History of Science», 29, (1991), pp. 73-98.

<sup>(13)</sup> B. DOOLEY, *Giornalismo, università e organizzazione della scienza: tentativi di formare una accademia scientifica veneta all'inizio del Settecento*, in «Archivio Veneto», (1983), pp. 5-39; ID, *Le accademie*, in SCV, 5, I, cit.

vano ancora, nella sostanza, il modello barocco e finivano quindi per emarginare ogni seria pratica scientifica <sup>(14)</sup>. Il caso dell'Accademia dei Ricovrati di Padova è esemplare. Sorta nel 1599 per iniziativa del Cardinale Federico Cornaro con chiari intenti di promozione delle scienze, si era ben presto arenata per difficoltà burocratiche e scarsa volontà da parte dei suoi dirigenti. La presentazione all'Accademia della famosa *Lezione intorno all'origine delle fontane* di Vallisneri (1710) appare un raro episodio di fecondità accademica da attribuire integralmente alle qualità di un singolo. Le polemiche che quell'opera innescò segnalano soltanto l'esistenza di un significativo nucleo di «vallisneriani», per lo più medici, in parte estranei alle istituzioni venete di cultura <sup>(15)</sup>.

Il governo veneziano non mostrava maggiore sollecitudine dei privati verso le nuove discipline - e anche verso l'Università. È sintomatico che la magistratura suprema incaricata di sovrintendere la realtà universitaria, i Riformatori allo Studio, risiedesse a Venezia e che in una sola occasione, nel 1771, abbia inviato i suoi membri in visita all'università. La presenza di alcuni prestigiosi docenti stranieri come Jacob Hermann (1707-1713) e Nicolas Bernoulli (1716-1719) è da tutti i commentatori indicata come un segnale di vivacità e apertura europea.

Se ciò è indubbio sul piano del dibattito teorico sorto tra gli addetti ai lavori, non lo è in rapporto alle strutture educative e alla didattica nel loro complesso. L'insegnamento nelle discipline mediche e naturali, condotto sui testi della tradizione peripatetica, avveniva per lo più secondo modalità in uso da secoli.

Didattica e ricerca, inoltre, erano di rado poste in collegamento cosicché sembra giustificato il giudizio globale secondo cui «...all'inizio del Settecento lo Studio di Padova (appariva) come la pietrificazione

---

<sup>(14)</sup> Un quadro riassuntivo dello sviluppo storico delle accademie a Padova è fornito da M. L. NICHETTI SPANIO, *Accademie padovane nel Sei e nel Settecento*, in AA.VV., *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 211-22.

<sup>(15)</sup> Nel corso degli anni '20, presero posizione a favore di Vallisneri Gaston Giuseppe Giorgi, il medico trentino ma residente a Firenze Giuseppe Avanzini, Scipione Maffei, Giuseppe Antonio Pujati, Francesco Roncalli ed altri. Ciò avvenne però al di fuori dell'attività didattica universitaria. Come lo stesso Vallisneri ebbe a lamentarsi, in decenni di attività di insegnamento non gli era riuscito di avviare nessun giovane alla ricerca naturalistica. Cfr. B. DOOLEY, *Science Teaching as a Career at Padua in the Early Eighteenth Century: the Case of Giovanni Poleni*, in «History of University», 4, (1984), pp. 115-51, p. 119-20.

di una scienza vecchia di secoli» (16). Se ciò è vero soprattutto per la generalità delle cattedre mediche, lo stesso Giovanni Poleni, che pure si sforzò di introdurre un approccio empirico alla filosofia naturale, per molti anni dovette adattarsi a praticare una filosofia sperimentale senza le necessarie «dimostrazioni» di laboratorio (17).

Per quanto riguarda in particolare la storia naturale, la situazione appare di gran lunga più arretrata rispetto a molti atenei d'oltralpe. Le cattedre di medicina consentivano, a volte, lo studio dell'anatomia comparata e della fisiologia animale, ma come si è detto, ciò avveniva nel quadro di una didattica fondata sulle *auctoritates* e nell'insieme incapace di recepire i nuovi risultati della ricerca medica. Lo stesso Vallisneri, passando da una cattedra di medicina all'altra, dovette sottostare ai vincoli del programma tradizionale. Dalla cattedra di Medicina Pratica straordinaria passò nel 1709, e per un solo anno, a quella di «De pulsibus et urinis». Dal 1711 alla morte ricoprì la cattedra di Medicina teorica ordinaria succedendo a Domenico Guglielmini. Tra le discipline naturalistiche, la botanica navigava in acque migliori. La creazione a Padova, nel 1546, del primo orto botanico italiano, era il frutto di una stagione scientifica il cui fervore era destinato a non ripetersi, ma costituiva un fondamentale strumento di sostegno e promozione della disciplina.

In effetti, due secoli più tardi essa manteneva un ruolo molto importante sia negli studi medici sia tra gli interessi degli amatori. La chimica, come disciplina autonoma, rimase invece totalmente assente dallo Studio Patavino fino al 1759 (18). Nel complesso, e a prescindere dall'insegnamento della botanica, fino al 1734 l'unica cattedra in cui pare venissero trattati espressamente argomenti di storia naturale era

(16) S. DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in SCV, IV, pp.61-91, p.84. Meno sfavorevoli erano state le impressioni di Bernardino Ramazzini agli inizi della sua permanenza patavina. Cfr. P. DI PIETRO, *Lo studio di Padova nelle lettere di Bernardino Ramazzini*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 6, (1973), pp. 193-98. Sulle nomine di Bernoulli e Hermann vedi A. ROBINET, *La conquête de la chaire de mathématiques de Padoue par les leibniziens*, in «Revue d'Histoire des Sciences», 44, (1991), n. 2, pp. 181-201. ID., *Les raisons culturelles d'un conflit. La résistance de Jacopo Riccati à l'empire Leibnizien*, in G. PIAIA, e M. L. SOPPELSA, (a cura di), *I Riccati e la cultura della Marca nel Settecento europeo*, Firenze, Olschki 1992, pp. 89-110.

(17) Cfr. B. DOOLEY, *Science Teaching as a Career at Padua...*, cit., pp. 125 sgg.

(18) V. GIORMANI, *L'insegnamento della chimica all'università di Padova dal 1749 al 1808*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 17, (1984), pp. 91-133, p. 92.



quella antica «Ad Lecturam Sim-plicium» dove si studiava anche la natura dei «fossilia» <sup>(19)</sup>.

Al di là dell'attivazione di insegnamenti universitari che adeguassero l'offerta culturale al nuovo quadro del sapere settecentesco, i ricercatori veneti avvertivano l'esigenza pressante di centri di ricerca in cui svolgere un lavoro d'équipe sull'esempio del Cimento e delle grandi accademie sorte in Europa sul finire del XVII secolo. Mancavano inoltre gli strumenti di divulgazione dei risultati della ricerca che permettessero di renderli utili al pubblico e ai ceti dirigenti. L'esempio bolognese degli Inquieti e i recenti sviluppi che avevano portato alla creazione dell'Istituto e dell'Accademia delle scienze agì da ulteriore stimolo. Alcuni studiosi culturalmente più avvertiti e responsabili decisero di avvalersi sia dei canali istituzionali sia di quelli privati per sollecitare l'intervento dei Riformatori e il sostegno del Senato in vista di una necessaria riforma delle massime istituzioni culturali della Repubblica <sup>(20)</sup>.

In risposta a queste esigenze, il nucleo forte dei «naturalisti» padovani costituito da Morgagni e Vallisneri, in collaborazione con intellettuali prestigiosi come Scipione Maffei e Giovanni Poleni, diede vita ad una sorta di comune strategia d'intervento che si propose due obiettivi principali. Si trattava in primo luogo di promuovere presso le autorità l'adeguamento della didattica e dell'organizzazione dello Studio di Padova ai modelli europei più avanzati; in secondo luogo, di realizzare una moderna struttura di ricerca al passo con i tempi.

Quanto al primo obiettivo, esso poteva essere raggiunto solo mediante il superamento del modello cosmopolita dell'università medievale operando per la costituzione di un ateneo «nazionale». A tale scopo, sia Vallisneri che Maffei e Poleni presentarono delle «Scritture» al governo veneziano in cui prefiguravano un modello di università in cui le scienze avrebbero acquisito finalmente lo spazio che loro compete al prezzo di un deciso ridimensionamento degli insegnamenti tradizionali.

Dei tre piani di riforma, quello di Maffei è l'unico che ci sia pervenuto; nonostante la sua inefficacia pratica, merita qualche accenno <sup>(21)</sup>.

---

<sup>(19)</sup> Per le informazioni sui titolari delle cattedre mi servo di B. BERTOLASO, *Ricerche d'archivio su alcuni aspetti dell'insegnamento medico presso l'università di Padova nel Sette- ed Ottocento*, in «Acta Medicae Historiae Patavina», 5, (1958-59), pp. 1-30.

<sup>(20)</sup> Sulla nascita dell'istituzione bolognese e i legami con Padova si veda M. CAVAZZA, *Settecento Inquieto*, Bologna, Il Mulino, 1990.

<sup>(21)</sup> B. BRUGI, *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Sc., L. e A.», 69, (1909-10), pp. 575-91. Del Negro ha sot-

Il documento, consegnato alle autorità nel 1715 e intitolato *Ricordo per la riforma dello Studio*, era caratterizzato da un'apertura senza compromessi alle nuove discipline: le lingue, la storia, l'erudizione, la filosofia sperimentale e la matematica. Quanto alla storia naturale, pur non prevedendo l'istituzione di una cattedra apposita, il documento ne accennava esplicitamente suggerendo di incaricare il professore di Filosofia sperimentale «di fare alcune lezioni straordinarie sopra l'Istoria naturale, studio troppo bello per lasciarlo affatto in silenzio»<sup>(22)</sup>.

Il Maffei, intellettuale al quale non mancavano cognizioni e capacità spiccate in ambito naturalistico, suggeriva con ciò un'innovazione senz'altro significativa: l'introduzione della storia naturale nel curriculum della facoltà di Filosofia. Questo infatti riduceva il legame tradizionale con le cattedre mediche ampliando decisamente i margini di autonomia della disciplina<sup>(23)</sup>. Nel *Ricordo* di Maffei, dunque, si può cogliere una precisa consapevolezza dell'importanza che gli studi naturalistici stavano assumendo; pur non trattandosi ancora di una collocazione del tutto autonoma - che agli inizi del secolo sarebbe stata anacronistica - Maffei riconosceva la necessità di trovare alla storia naturale uno spazio appropriato nell'organizzazione degli studi, non più subordinato alle discipline mediche.

Le proposte dei professori non erano però in sintonia con le preoccupazioni delle autorità, la cui percezione della natura e dell'importanza dell'attività scientifica era assai limitata e tutta legata alle implicazioni economiche dell'attività culturale<sup>(24)</sup>. Era infatti opinione diffusa che lo Studio fosse in decadenza e che il declino nel numero degli studenti ne fosse il segnale - e soprattutto l'effetto - più allarmante.

Quanto alla seconda direzione d'intervento, essa si indirizzava all'ambito extrauniversitario. Con l'intento di incentivare il versante della ricerca e dell'innovazione, i membri dell'élite scientifica padova-

---

tolineato l'ininfluenza pratica del *Ricordo* di Maffei rispetto, ad esempio, a quello di Stratico del 1760. Cfr. P. DEL NEGRO, *I «Pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova» (1760)*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 17, (1984), pp. 191-229, p. 211.

<sup>(22)</sup> S. MAFFEI, *Ricordo per una riforma dello Studio*, in B. BRUGI, *Un parere*, cit., p. 582 (8).

<sup>(23)</sup> Peraltro, egli sottolineava anche l'importanza della lettura di Semplici in cui venivano trattate le sostanze vegetali, animali o minerali utilizzabili a fini terapeutici.

<sup>(24)</sup> B. DOOLEY, *Giornalismo, università e organizzazione della scienza*, cit., pp. 12-13. La fondamentale diffidenza verso il portato critico delle filosofie dei moderni non impedì a settori minoritari ma estremamente attivi della classe dominante di assimilarne i contenuti.

na pensarono di porre le basi di un'accademia scientifica, prefigurando in tal modo il progetto di un polo scientifico-letterario - collegato all'Università ma da essa autonomo - che Gasparo Gozzi sottoporrà di nuovo ai Riformatori nel 1765, ma sarà realizzato solo nel 1779 con la nascita dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti.

La sostanziale insensibilità delle autorità della Serenissima obbligò i promotori dell'iniziativa, per così dire, a ripiegare sulla realizzazione di un giornale che svolgesse alcune delle funzioni di un'accademia scientifica. Questa, a detta degli studiosi, fu la ragione profonda che portò all'uscita, nel maggio del 1709, del *Giornale de' letterati d'Italia*, la cui direzione fu assunta da Apostolo Zeno<sup>(25)</sup>. Sorto in un contesto assai simile a quello che aveva incoraggiato le esperienze dell'Albrizziana *Galleria di Minerva* (1697-1717) e dell'Accademia degli Arconti patrocinata da Ludovico Antonio Muratori, il *Giornale* si avvale della collaborazione di molti intellettuali di punta della cultura di lingua italiana del primo quarto del secolo. Redazione e tipografia erano a Venezia, ma la supervisione e conduzione della parte scientifica era affidata ad alcuni professori di Padova: Vallisneri e Morgagni per le scienze naturali, Poleni e Zandrini per l'astronomia, la fisica e la matematica<sup>(26)</sup>. L'apertura culturale che lo caratterizzò nel panorama italiano, la scelta redazionale di rivolgersi a un pubblico nuovo, costituito non solo da professori ma anche da professionisti e tecnici, nonché la protezione di cui godette presso la curia romana ne fecero l'unico periodico italiano in grado di competere con le grandi imprese editoriali straniere del tempo<sup>(27)</sup>.

Che il *Giornale* non vada inteso come un semplice, per quanto

---

<sup>(25)</sup> D. GENERALI, *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» e la cultura veneta del primo Settecento*, in «Rivista di storia della filosofia», n.s., 39, (1984), n. 2, pp. 243-81. Dello stesso autore si veda *Note sull'epistolario di Antonio Vallisneri (1661-1730)*, in R. CREMANTE e W. TEGA, (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 487-510. Sull'itinerario culturale dello Zeno C. DE MICHELIS, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Firenze, Olschki, 1979, cap. II.

<sup>(26)</sup> M. CUAZ, *Giornali e gazzette*, in SCV, 5, I, pp. 113-29, p. 117. Sul ruolo fondamentale di Vallisneri nel *Giornale* ha insistito T. BOARETTI, *Il «Giornale de' Letterati» e le «scienze della vita»: dibattiti e interventi*, in M. V. PREDAVAL MAGRINI, (a cura di), *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia*, Milano, Angeli, 1990, pp. 93-117.

<sup>(27)</sup> B. DOOLEY, *The «Giornale de' Letterati d'Italia» (1710-49): Journalism and «modern» culture in the early eighteenth century Veneto*, in «Studi Veneziani», n.s. 6, (1982), pp. 229-70, pp. 250-51.

importante, strumento di comunicazione scientifica lo dimostra il fatto che si deve, ad esempio, alle pressioni del gruppo dei redattori e simpatizzanti l'insediamento di Poleni alla cattedra di astronomia (1709), di Domenico Lazzarini a quella di Belle Lettere, e soprattutto di Giambattista Morgagni alla seconda cattedra di Medicina (1713). Se l'importanza del *Giornale* fu straordinaria sul piano sia della raccolta e diffusione che su quello del coordinamento culturale è tuttavia chiaro che si era ancora ben lontani dalla realizzazione di un vero e proprio centro di elaborazione collettiva del sapere. Nel 1717, il passaggio della direzione da Apostolo Zeno al meno brillante Pier Caterino segnò la fine del periodo più vitale dell'iniziativa; il *Giornale* proseguì le pubblicazioni fino al 1740, ma durante gli anni '30 maggiore autorevolezza acquistarono - anche in campo scientifico - la *Raccolta di opuscoli* (1728-57) di Angelo Calogerà e le *Osservazioni letterarie* (1737-40) di Maffei <sup>(28)</sup>.

Se le strutture pubbliche erano largamente insufficienti ai fini di una ricerca e di una didattica al passo con i tempi, l'iniziativa privata, a Padova, non poteva vantare risultati migliori. Né gli studi scientifici sembrano aver avuto qualche particolare importanza nel bagaglio culturale dei ceti elevati della città, in evidente ritardo rispetto ad altre realtà della penisola e della stessa Repubblica. Il fenomeno del collezionismo, ad esempio, rivela la persistenza di interessi seicenteschi (medaglie, antichità in genere), ma con due eccezioni di rilievo: la collezione di storia naturale di Antonio Vallisneri, arricchita da antichità e oggetti esotici, e il celebrato orto botanico di Giovanni Francesco Morosini (1658-1739), del quale si pubblicò nel 1713 un catalogo a stampa <sup>(29)</sup>.

Dunque la scomparsa di Vallisneri segnò, approssimativamente, la

---

<sup>(28)</sup> Per una equilibrata rivalutazione della figura di Pier Caterino si veda ora D. GENERALI, *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del «Giornale de' Letterati d'Italia» attraverso il regesto della sua corrispondenza*, in M. V. PREDAVAL MAGRINI, (a cura di), *Scienza, filosofia e religione*, cit., pp. 119-202.

<sup>(29)</sup> K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., p. 122 (Morosini), 127-29 (Vallisneri). Per una visione d'insieme del fenomeno del collezionismo naturalistico si vedano C. MACCAGNI, *Le raccolte e i musei di storia naturale...*, in L. BOEHM e E. RAIMONDI (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 283-310; A. LUGLI, *Naturalia et Mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano, Mazzotta, 1983; G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992. Per le dinamiche interne ai ceti nobiliari padovani P. ULVIONI, *La nobiltà padovana nel Sei-Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», 104, (1992), fasc. 3, pp. 796-840.

fine di un ciclo tanto ricco di iniziative e fermenti intellettuali quanto deludente sul piano delle realizzazioni istituzionali. A Padova, i due decenni che seguirono furono caratterizzati da una chiara inversione di tendenza. Se il figlio di Vallisneri, anche lui Antonio, non produsse contributi scientifici di rilievo e fino alla metà del secolo non fu attorniato da studiosi di livello paragonabile a quello dei ricercatori che frequentavano l'illustre genitore, la situazione istituzionale della storia naturale migliorò nettamente. Il Vallisneri junior ebbe infatti il merito innegabile di capitalizzare il prestigio paterno pubblicando una preziosa edizione delle *Opere* del genitore e riorganizzando il museo privato che donò allo Studio in cambio della successione alla cattedra di storia naturale <sup>(30)</sup>. E se a questo non sembra aver corrisposto una netta inversione di tendenza nell'atteggiamento delle autorità, a partire dal 1734 Padova possedeva un Pubblico Museo di storia naturale e una cattedra «Ad Descriptionem et Ostensionem caeterorum Simplicium» cui studiosi, collezionisti e dilettanti potevano fare riferimento <sup>(31)</sup>. Tale cattedra, che solo nel 1759 assunse la denominazione di «Ad Naturalem Historiam», può essere considerata la continuazione di quella «Ad lecturam Simplicium» abolita nel 1734. Il Vallisneri junior vi trattò infatti argomenti di botanica, mineralogia e zoologia come avveniva nella cattedra che era cessata nel 1734.

Quanto alle altre discipline scientifiche «nuove», si dovette aspettare la fine degli anni '30 per assistere a sviluppi comparabili. E questo indipendentemente dal fatto che di rado vi fosse corrispondenza tra il nome della cattedra, l'attività didattica che essa comportava, e gli interessi reali coltivati dal titolare. Solo nel 1738 fu recepito il suggerimento di Giovan Francesco Pivati, «Sovrintendente alle cose letterarie dello Studio», secondo cui era opportuno dedicare maggiore attenzione all'insegnamento della filosofia sperimentale: una cattedra di filosofia sperimentale e elementi di geometria fu creata e affidata a Giovanni Poleni. Alla cattedra fu affiancato un laboratorio che il Poleni arricchì notevolmente negli anni seguenti <sup>(32)</sup>. Maria Laura Soppelsa ha insistito sul valore di rottura «copernicana» della riforma dei rotuli del 1739, il cui «nuovo centro di gravità epistemico» era costituito

---

<sup>(30)</sup> Sulla figura e l'opera del Vallisneri junior è annunciata una monografia di Simone Contardi per i tipi di Olschki.

<sup>(31)</sup> Una copia dell'«indice compendioso» del museo Vallisneri compilato dal figlio nei primi anni '30 è stata segnalata presso la Biblioteca Universitaria di Padova. Cfr. P. MASAT LUCCHETTA, *Nuovi documenti*, cit., p. 144.

<sup>(32)</sup> B. DOOLEY, *Science Teaching as a Career at Padua*, cit., pp. 136-40.

proprio dalla filosofia sperimentale. Già prima della sua istituzionalizzazione, ricorda la Soppelsa, il laboratorio di Poleni era stato un luogo di incontro e attiva cooperazione per medici e naturalisti come Morgagni, Bernoulli e Vallisneri <sup>(33)</sup>. La razionalizzazione fu tuttavia limitata e non intaccò sensibilmente la tradizionale organizzazione delle cattedre e della didattica. Anche dal punto di vista delle disponibilità sperimentali, tutto si fermò al gabinetto del Poleni. Per la chimica, un corso di medicina chimica sperimentale istituito nel 1726 fu attivato solo nel 1749. Bartolomeo Lavagnoli, l'ordinario di Medicina Pratica che assunse la cattedra, non poté disporre di un laboratorio sperimentale e dovette limitarsi ad un'ora di lezione teorica settimanale <sup>(34)</sup>.

Novità forse più interessanti si imposero nell'istituzione educativa e culturale di maggior prestigio del periodo soprattutto nel campo degli studi classici: il Seminario Maggiore. È stato più volte sottolineato come, durante i decenni centrali del secolo, tale istituzione abbia fornito gran parte della classe dirigente della città e un numero elevato di studiosi che in seguito diventarono docenti dell'Università. Se si pensa che durante gli anni Trenta vi si formarono intellettuali come Giuseppe Toaldo e Clemente Sibiliato, e vi insegnarono Cesarotti, Caldani e Cognolato, si ha un'idea di quale potesse essere l'apertura verso le discipline scientifiche, un'apertura che non era facile trovare nell'intera Penisola anche in istituzioni «laiche». Alle radici di tali sviluppi vi era stata, dagli anni '70 agli anni '90 del Seicento, l'opera di rilancio culturale dell'istituzione promossa dal cardinale Gregorio Barbarigo, figura di ecclesiastico e uomo di cultura seriamente interessato all'indagine scientifica, soprattutto in campo matematico e astronomico <sup>(35)</sup>.

Durante il periodo 1730-1750 tale orientamento interagì positiva-

---

<sup>(33)</sup> M. L. SOPPELSA, *Itinerari epistemici e riforme istituzionali nello Studio di Padova tra Sei- e Settecento*, in L. OLIVIERI (a cura di), *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, Padova, Antenore, 1983, 2 voll., II, pp. 961-92.

<sup>(34)</sup> V. GIORMANI, *L'insegnamento della chimica...* cit., pp. 91-2. Si veda inoltre ID., *Le vicende della cattedra di chimica a Padova dal 1726 al 1749*, in P. ANTONIOTTI e L. CERRUTI (a cura di), *Atti del I Convegno di Storia della Chimica*, Torino, Univercittà, 1985.

<sup>(35)</sup> G. BOZZOLATO, *Giuseppe Toaldo. uno scienziato europeo nel Settecento veneto*, Editrice 1+1, Padova, 1984, pp. 42-3; S. SERENA, *Il Cardinale Gregorio Barbarigo e gli studi scientifici del Seminario di Padova nel secolo XVIII*, Padova, 1929. Ampie informazioni sulla collaborazione tra scienziati veneti e filologi del Seminario in D. NARDO, *Gli studi classici*, in SCV, 5, I, pp. 227-56, p. 243. Cenni alla funzione dei

mente con l'attività editoriale svolta dalla tipografia interna. Sul piano della qualità e della scelta dei testi scientifici, la tipografia del Seminario sembra essere stata uno dei pochi stabilimenti editoriali in grado di rivaleggiare con gli stampatori della capitale <sup>(36)</sup>. Vi furono stampate le principali opere di Poleni, una influente traduzione dell'*Optica* di Newton, gli *Elementa geometriae* di Boscovich; nel 1790 si avviò un'edizione dell'*Encyclopédie methodique* che gli eventi del 1796 impedirono di portare a termine <sup>(37)</sup>. Forse il momento culminante di tale attività, e in ogni caso uno degli episodi più rivelatori di una grande attenzione verso il sapere scientifico, fu l'edizione delle *Opere* di Galileo (1744) curata dal giovane Toaldo. In essa, grazie all'intelligente mediazione del curatore, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* usciva per la prima volta in una edizione completa e autorizzata che anticipava sia la revoca del decreto anticopernicano (1757), sia la sua eliminazione dall'Indice dei libri proibiti (1835).

Verso la metà del secolo, anche nella Repubblica di Venezia le circostanze politiche nuove e le aperture intellettuali che accompagnarono il pontificato di Benedetto XIV favorirono il diffondersi di un clima di maggiore apertura. Un elemento decisivo di novità fu la nuova attenzione riservata dalle massime autorità alla situazione dello Studio. Un primo chiaro segno di risveglio dell'interesse da parte del Senato fu l'invito, proveniente da ambienti legati sia ai docenti che ai Riformatori e rivolta al giovane professore di Medicina teorica straordinaria Simone Stratico (1733-1824), a proporre un modello «imaginario, ma possibile» di università. Il progetto, presentato nella versione definitiva sul finire del 1760, incarnava una volontà di radicale svecchiamento dell'istituzione, nella convinzione diffusa che semplici aggiustamenti non avrebbero ridotto la distanza tra lo Studio e le esperienze europee più avanzate. Il modello suggerito si caratterizzava per l'introduzione di una laurea in Filosofia, ossia in scienze, di-

---

seminari nel corso del Settecento in M. ROSA, *Le istituzioni ecclesiastiche italiane tra Sei e Settecento*, in AA.VV., *Istituzioni, cultura e società in Italia e in Polonia (sec. XIII-XIX)*, Galatina, Congedo Editore, 1979, pp. 71-103.

<sup>(36)</sup> S. SERENA, *Il cardinale Gregorio Barbarigo...*, cit., pp. 29 sgg. M. RESTIGLIAN, *Studi e gabinetti scientifici nel Seminario di Padova*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età moderna e contemporanea*, Padova, 1984.

<sup>(37)</sup> Sulla collaborazione di Vallisneri alle iniziative editoriali del Seminario, in particolare quelle del Facciolati, si veda A. BURLINI CALAPAJ, *La vita culturale a Padova nel primo Settecento attraverso i corrispondenti del Muratori*, in P. DEL NEGRO, (a cura di), *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, Treviso, Ateneo, 1988, pp. 99-126.

stinta da quelle di fisica e medicina. Nel progetto di Stratico, il peso attribuito agli insegnamenti scientifico-medici di taglio sperimentale e pratico comportava il ridimensionamento di quelli teologici <sup>(38)</sup>. In esso, tuttavia, la storia naturale non assumeva un chiaro statuto. Se essa, con la chimica e la fisica, era considerata dottrina sperimentale e le venivano assegnate le feste di precetto per evitare accavallamenti d'orario, era nel contempo esclusa dalle dieci cattedre cui era assicurata la successione interna.

Se il progetto di Stratico era destinato a rimanere sulla carta, l'idea di un'università di stato che superasse tutti i particolarismi tradizionali, nonché molti suggerimenti in materia di didattica e piani di studio furono sostanzialmente accolti l'anno successivo nel progetto sottoposto al Senato dai Riformatori Bernardo Nani e Lorenzo Morosini. Botanica e scienza agraria erano incluse tra i nuovi insegnamenti sperimentali, mentre la clinica medica e la necessità di un osservatorio astronomico erano messe in primo piano <sup>(39)</sup>.

La spaccatura che si produsse nel 1761 all'interno del patriziato veneziano e si concluse con la vittoria della fazione conservatrice guidata da Marco Foscarini modificò anche gli equilibri all'interno della magistratura dei Riformatori e portò alla restaurazione della situazione «antica», dopo nemmeno un anno di applicazione della riforma <sup>(40)</sup>. Il significato politico della riforma del 1761 e gli schieramenti contrapposti che essa produsse sia tra i Riformatori, sia tra i professori è confermato dal fatto che solo nel 1768 il Morosini ottenne dal Senato l'approvazione di una «terminazione» che riproponeva in sostanza il progetto del 1761. Nel frattempo egli era riuscito ad attivare le cattedre di scienza agraria, (affidata a Pietro Arduino), di medicina pratica e di diritto pubblico. Altre importanti novità sul versante scientifico si susseguirono in quegli anni. Nel 1761 fu creata la scuola di agricoltura sperimentale; nel 1767 la cattedra «Ad Thermas Aponenses»; nel 1769, una scuola di ostetricia con annesso museo ad opera di Luigi

<sup>(38)</sup> Un'analisi attenta del progetto di Stratico in P. DEL NEGRO, *L'università*, in SCV, 5, I, pp. 47-76, pp. 66-9. e Id, *I «Pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova» (1760)*, cit. che riporta il testo della versione finale dei *Pensieri*.

<sup>(39)</sup> P. DEL NEGRO, *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 19, (1986), pp. 87-122.

<sup>(40)</sup> Gli avvicendamenti alla carica di Riformatore sono stati indicati come un termometro estremamente sensibile delle dinamiche in atto all'interno del patriziato veneziano. Ciò è di per sé indicativo dell'importanza che l'oligarchia della capitale attribuiva non tanto alla promozione della cultura in sé quanto al controllo degli intellettuali.



Calza che ottenne la relativa cattedra <sup>(41)</sup>; nel 1771 fu attivata le cattedre di architettura pratica (Domenico Cerato) e nel 1773 quella di veterinaria; nel 1767 ebbe inizio la costruzione della Specola (che si prolungò fino al 1776), della quale si occuparono Giuseppe Toaldo e lo stesso Cerato; infine, nel 1769 ebbero inizio effettivo i corsi sperimentali di chimica affidati a Marco Carburi <sup>(42)</sup>. È degno di nota, infine, il potenziamento della Biblioteca universitaria, affidato nel 1773 allo Stratico, che si avvantaggiò delle incorporazioni di fondi librari dei conventi, di una coraggiosa politica di acquisti nonché dell'acquisizione della biblioteca di Morgagni con la sua ricchissima collezione di testi scientifici <sup>(43)</sup>.

Le riforme che interessarono l' università nel periodo 1761-1771 ridiedero allo Studio quella preminenza sulle istituzioni ecclesiastiche, in particolare il Seminario Maggiore, che aveva perduto durante la prima metà del secolo. Almeno fino al 1760, infatti, il Seminario oltre a costituire la prima sorgente di reclutamento dei docenti dell'Ateneo, era ritenuto superiore all'Università sia dal punto di vista della didattica che da quello della ricerca. Tale fase favorevole, come ha osservato Piero Del Negro, doveva essere seguita già dagli anni '80 da una controtendenza, favorevole di nuovo alla cultura umanistico-letteraria e teologica che da sempre costituiva il perno dell'educazione ecclesiastica tradizionale <sup>(44)</sup>.

---

<sup>(41)</sup> G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*, Venezia, 1806-1809, 4 voll, I, pp. 29-30. Sulle iniziative dei fratelli Arduino in ambito agronomico, con ampia bibliografia sul tema, si veda E. VACCARI, *L'attività agronomica di Pietro e Giovanni Arduino*, in AA.VV., *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento*, Venezia, Istituto di Scienze, Lettere e Arti, 1992, pp. 129-67.

<sup>(42)</sup> B. BERTOLASO, *Ricerche d'archivio*, cit., p. 23; M. C. GHETTI, *Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dalla metà del '700 al 1797*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 16, (1983), pp. 71-102, p. 78 e 88-90. V. GIORMANI, *L'insegnamento della chimica*, cit.; ID., *Il laboratorio di chimica all'Università di Padova nel '700: un modello per Parma, Firenze e Torino*, in F. ABBRI e F. CRISPINI (a cura di), *Atti del III Convegno nazionale di storia della chimica*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1991, pp. 83-92. Per le vicende della Specola vedi G. BOZZOLATO, *Giuseppe Toaldo*, cit.

<sup>(43)</sup> T. PESENTI MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova, 1979. Sulla biblioteca di Morgagni e le vicende della sua acquisizione si veda G. ONGARO, *La biblioteca di Giambattista Morgagni*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 3, (1970), pp. 113-29.

<sup>(44)</sup> P. DEL NEGRO, *Istituzioni, spazi e progetti culturali nella Padova del secondo Settecento*, in R. PASTA (a cura di), *Cultura, intellettuali e circolazione delle idee nel '700*, Milano, Angeli, 1988, pp. 163-80.

Le riforme del decennio 1768-78, tuttavia, trovarono il loro ideale compimento nella fondazione dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Padova. Con l'«adozione» da parte del Senato, la dotazione di fondi pubblici e l'incorporazione dell'Accademia agraria, nel marzo 1779 l'Accademia dei Ricovrati veniva mutata in un'entità affatto nuova e «qualificata del carattere di un Corpo Pubblico addetto e destinato particolarmente ai servigi del Principato»<sup>(45)</sup>. L'abate Matteo Franzoja, Segretario perpetuo per le scienze, nell'*Introduzione storica* letta nel corso dell'prima sessione pubblica del 21 novembre, accentuò il carattere «separato e distinto» del corpo accademico rispetto all'università individuando l'obiettivo comune degli accademici nell'«arricchire e dilatare con nuovi ritrovati, con nuovi metodi, con nuovi usi ed applicazioni la propria Scienza»<sup>(46)</sup>. L'antico sogno di un polo di ricerca affrancato dalla didattica, provvisto di pubbliche dotazioni, che permettesse un'attività collettiva di ricerca sembrava finalmente essersi realizzato. Inoltre, nelle mani dell'élite più avanzata, dentro e fuori lo Studio, esso prometteva di perseguire efficacemente, come sottolineò l'abate Cesarotti nelle sue *Riflessioni sopra i doveri accademici*, «Verità, Novità, ed Utilità», tre parole d'ordine del moderato illuminismo che sembrava potersi imporre anche nella più conservatrice delle Repubbliche<sup>(47)</sup>.

In realtà, il tramonto delle fortune politiche del Procuratore Tron aveva già incrinato tali speranze. I lavori dell'Accademia, durante gli anni '80 e '90 proseguirono con buoni risultati individuali sul piano della ricerca e una collaborazione non irrilevante con le autorità. Se però ci affidiamo alle informazioni contenute nelle *Memorie*, anche negli anni di maggior fervore l'Accademia Patavina fu certamente più vicina al modello enciclopedico tradizionale che alle nuove istituzioni

---

<sup>(45)</sup> Sulle vicende che portarono alla nascita dell'Accademia si vedano: A. MOSCHETTI, *La R. Accademia di scienze, lettere e arti in Padova, appunti storici*, in «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti in Padova», n.s., 51, (1934), pp. 1-25; P. DEL NEGRO, *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in P. DEL NEGRO, G. BOZZOLATO, M. P. GHETTI, *La Specola dell'Università di Padova*, Padova, Edizioni 1+1, 1986, pp. 269-94, 276-80.

<sup>(46)</sup> M. FRANZOJA, *Introduzione storica ossia ragionamento letto nella prima sessione pubblica dell'accademia*, in «Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova», T.I., (1786), pp.iii-x, p.iv. Sul significato politico della trasformazione dei Ricovrati vedi P. DEL NEGRO, *Istituzioni, spazi e progetti culturali...*, cit., p. 173 e 177.

<sup>(47)</sup> Il Cesarotti aveva sperato senza successo di dare respiro nazionale alla nuova istituzione. M. CESAROTTI, *Riflessioni sopra i doveri accademici*, in «Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova», T.I., (1786), pp. lxxii-lxxxiii.

specialistiche modellate sull'esperienza del Cimento o dell'Istituto bolognese. Le riunioni accademiche erano infatti ancora dedicate all'esposizione pubblica di risultati conseguiti all'esterno del gruppo degli accademici. Non sembra che nell'istituzione patavina la ricerca sia mai diventata una pratica gestita collettivamente dai membri dell'Accademia, ossia un prodotto della loro interazione conoscitiva nel senso pregnante, «sperimentale», del termine <sup>(48)</sup>. Per quanto riguarda l'Università, a metà degli anni '80, non soltanto l'orientamento «nazionale» perseguito dal 1761 fu smentito dalla reintroduzione di privilegi per la città e per gli studenti di legge residenti a Venezia, ma il controllo politico esercitato dal Senato si fece più condizionante proprio sulle discipline scientifiche di recente introduzione <sup>(49)</sup>.

Gli studiosi più accreditati tendono a legare in modo forse troppo meccanico la rinascita e il successivo declino dell'interesse per le scienze alla favorevole congiuntura politica degli anni 1763-1774, periodo durante il quale, com'è noto, l'ala giurisdizionalista del patriziato guidata da Andrea Tron guadagnò un sostanziale controllo del Senato e della politica culturale della Dominante. A Padova, il fervore di iniziative in campo naturalistico possedeva radici indipendenti all'interno della società civile. Bisogna però ammettere che gli ambienti scientifici padovani avevano tratto vantaggi fondamentali dalle strutture pubbliche - mi riferisco soprattutto alla cattedra e al Museo gestito da Vallisneri. In seguito, grazie alla rinata Accademia, furono in grado di agire con maggiori margini di autonomia. Alla morte di Vallisneri junior (1777) la cattedra restò vacante fino al decreto napoleonico del 1806, per ragioni di natura politico-ideologica <sup>(50)</sup>. La «lettura» di Storia naturale e l'uso del Museo a fini didattici furono conglobati nel

---

<sup>(48)</sup> A meno che non si considerino attività di ricerca collettiva le operazioni connesse alle cosiddette «Commissioni pubbliche» affidate all'Accademia. Comunque, per tutto il secolo le accademie settecentesche in Europa rimasero, in larghissima maggioranza, luoghi di verifica, di raccolta e diffusione dei risultati, anziché di ricerca vera e propria. F. KRAFFT, *Luoghi della ricerca naturale*, in L. BOEHM e E. RAIMONDI (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche*, cit., pp. 421-60, p. 452 e 458. Vedi anche l'opinione di U. BALDINI e L. BESANA, *Organizzazione e funzione delle accademie*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 3*, pp. 1309-33.

<sup>(49)</sup> B. DOOLEY, *Le accademie*, in SCV, 5, I, p. 89. Sul declino della nobiltà cittadina in questa fase vedi P. ULVIONI, *La nobiltà padovana*, cit.

<sup>(50)</sup> Per un'analisi del rapporto tra politica, religione e indagini geologiche si veda L. CIANCIO, *Geologia e ortodossia. L'eredità galileiana nella geologia veneta del secondo Settecento*, in R. PASTA e G. BARSANTI, (a cura di), *La politica della scienza: Toscana e stati italiani nel tardo Settecento. Atti del convegno di studi, 27-29 gennaio 1994*, Firenze, Olschki, in corso di stampa.

1786 nell'insegnamento di Materia Medica attribuito ad Angelo Dalla Decima <sup>(51)</sup>.

La storia naturale veneta, dunque, negli anni in cui la disciplina diventava di gran moda in tutta Europa, perdeva il suo supporto istituzionale più prestigioso e ciò non poteva non avere effetti negativi. Fin verso il 1785, comunque, lo slancio con cui le discipline naturalistiche si stavano imponendo nel quadro della cultura veneta non mostrò segni evidenti di flessione. Le recenti trasformazioni sociali favorivano infatti l'avvicinarsi di un pubblico assai più ampio di quello dei primi decenni del secolo. Lo straordinario incremento delle collezioni private, nella città di Padova e nel circondario, ne è la riprova. Alcune di esse furono cedute al «Museo pubblico» vallisneriano, come quelle di Giambattista della Valle (1755), di Sigismund Streit (1758), di Giuseppe Festari (1770), di John Strange (1772) e quella ornitologica di Angelo Ziliani <sup>(52)</sup>. Le vicende che portarono alle donazioni sono la testimonianza di un legame fattivo tra il museo naturalistico dello Studio e alcuni settori della cultura cittadina.

La morte del Vallisneri, oltre a lasciare vacante la cattedra, segnò l'inizio della decadenza del Museo, affidato a curatori occasionali <sup>(53)</sup>. Le collezioni private assunsero perciò un'importanza crescente. Esse erano collocate nelle abitazioni di medici (Francesco Leonessa e Giuseppe Festari a Valdagno) di nobili (Antonio Carlo Dondi Orologio, Niccolò da Rio, Salvatore Del Negro, Elisabetta Milesi Colombo) di abati (Basilio Terzi, Angelo Gualandris, Giuseppe Olivi). Una collezione mineralogica creata dal professore di chimica Marco Carburì, era sistemata nei locali del Laboratorio e Teatro chimico <sup>(54)</sup>. Nella maggior parte dei casi, si trattava di collezioni specializzate in storia naturale - prive cioè di reperti archeologici, antropologici o «curiosità». Sempre più frequente era la formazione di collezioni orientate a particolari settori della storia naturale in cui gli oggetti erano adeguatamente classificati. Non mancavano nemmeno gli orti botanici. Oltre a quello dello Studio, a Santa Maria di Sala, non lontano da Padova, il patrizio e mecenate Filippo Farsetti ne aveva creato uno nel 1750 che fu curato dagli eredi fino al 1804. In rari casi le raccolte naturalistiche erano inserite in collezioni enciclopediche come avveniva

<sup>(51)</sup> Vedi U. BALDINI, *Angelo Dalla Decima*, in DBI, XXXI, pp. 790-93.

<sup>(52)</sup> V. GIORMANI, *Fra' Angelo Ziliani e il museo ornitologico dell'Università di Padova al Santo*, in «Il Santo», 21, (1981), pp. 82-103.

<sup>(53)</sup> *Ivi*, 94-5.

<sup>(54)</sup> V. GIORMANI, *L'insegnamento della chimica*, cit., pp. 107-108.

per l'importante raccolta di Tommaso degli Obizzi sistemata nella sua villa del Catajo <sup>(55)</sup>. Nel complesso, dunque, si verificò un profondo mutamento nel modo di concepire le collezioni e di considerare i modelli su cui anche i dilettanti organizzavano le proprie raccolte; è necessario ricordare però che famosi collezionisti di «produzioni naturali» come i già nominati Filippo Farsetti, Sigismund Streit e John Strange, erano interessati, almeno in egual misura, agli oggetti d'arte come sculture e quadri, una circostanza che suggerisce l'esistenza di legami tutt'altro che estrinseci tra cultura artistica e scientifica.

Ma quali funzioni assolvevano le collezioni nella seconda metà del secolo? Per rispondere a questa domanda si dovrebbe poterne analizzare i caratteri osservabili, perché sono questi ad esprimere la funzione che il proprietario attribuiva alla propria collezione. Le descrizioni in nostro possesso sono scarse o inesistenti; dalla letteratura edita e inedita sappiamo che esse erano aperte al circolo degli amatori locali e ai visitatori occasionali. Le collezioni, quindi, non erano soltanto luoghi di studio per gli esperti, ma anche i luoghi di una socialità nuova che, pur conservando modelli aristocratici, accoglieva in numero crescente membri dei ceti medi.

Alcuni episodi che caratterizzarono la vita della «repubblica dei naturalisti» veneti suggeriscono che alla popolarizzazione delle collezioni naturalistiche si sia accompagnato un fenomeno di segno contrario. Si avverte cioè la precisa intenzione da parte dei naturalisti più autorevoli di prendere le distanze da almeno una parte dei nuovi adepti delle scienze della natura. Delle iniziative dei dilettanti essi non deploravano più soltanto l'assenza di classificazione o la predilezione anacronistica per gli oggetti rari e meravigliosi <sup>(56)</sup>. Quel che era in gioco sul finire del secolo era la professionalità dei ricercatori più seri, una professionalità faticosamente acquisita che rischiava di essere compromessa dalla superficialità e dalla mancanza di rigore così frequenti tra gli amatori più sprovvisti. Si pensi al periodico riaffiorare della polemica contro i cosiddetti naturalisti da «gabinetto» e all'enfa-

<sup>(55)</sup> K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., pp. 278-81. Sulle raccolte di Tommaso degli Obizzi vedi L. OLIVATO PUPPI, *Alle origini del museo moderno. Museo privato come funzione pubblica nella corrispondenza inedita di collezionisti veneti tra '700 e '800*, in F. HASKELL (a cura di), *Saloni, Gallerie, Musei e loro influenza sullo sviluppo dell'arte dei secoli XIX e XX*, Bologna, CLUEB, 1979, pp. 29-36.

<sup>(56)</sup> Su questi aspetti si vedano le importanti osservazioni di G. OLMÍ in *From the Marvellous to the Commonplace. Notes on Natural History Museums (16th-18th centuries)*, in MAZZOLINI RENATO G., (a cura di), *Non-Verbal Communication in Science Prior to 1800*, Firenze, Olschki, 1993.

si posta sul viaggio naturalistico come pratica indispensabile alla storia naturale. Dietro a tali polemiche si nascondeva la convinzione che solo lo studioso «professionista» fosse nella condizione più appropriata per svolgere il mestiere del naturalista, con la disponibilità di tempo e di mezzi che ciò richiedeva.

Dunque, come dimostra la voga del collezionismo, anche a Padova la passione per la storia naturale uscì dalle istituzioni tradizionali e divenne oggetto di discussione nei salotti e nei luoghi di ritrovo pubblico. Fin dai primi anni '60, i letterati-naturalisti padovani ebbero nel salotto di Francesca Capodilista - la madre di Alberto Fortis passata a seconde nozze - un luogo di ritrovo particolarmente favorevole alle nuove tendenze della cultura illuminista <sup>(57)</sup>. Altri luoghi di riunione furono il salotto di Leopoldina Ferri, di Arpalice Pappafava, di Giovanni de' Lazara <sup>(58)</sup> e la biblioteca di Amedeo Svajer, mercante e collezionista di stampe <sup>(59)</sup>. Il circolo cesarottiano frequentava anche la villa del senatore Angelo Querini ad Altichiero; oltre ad offrire un orto botanico tra i più apprezzati, la residenza era stata trasformata dal proprietario in una sorta di microcosmo simbolico della cultura illuminista <sup>(60)</sup>. Infine, anche il Caffè Petrocchi, luogo di ritrovo quotidiano per gli intellettuali, divenne teatro di vivaci contese intellettuali. Ai caffè cittadini faceva poi riferimento la «società per la lettura di gazzette e giornali» di orientamento «democratico» sorta a Padova nel marzo 1790 <sup>(61)</sup>.

---

<sup>(57)</sup> M. CESAROTTI, *Selvaggiano o Iscrizioni e abbellimenti letterari...*, in ID., *Opere*, vol. XXXIII, p. 427. Su Alberto Fortis, la sua famiglia e il circolo di intellettuali padovani da lui frequentato in gioventù si veda L. CIANCIO, *Alberto Fortis*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, in corso di stampa.

<sup>(58)</sup> G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, I: 57. P. DEL NEGRO, *Una società «per la lettura di gazzette e giornali» nella Padova di fine Settecento*, in «Archivio Veneto», ser. V, 138, (1992), pp. 31-59, 59.

<sup>(59)</sup> G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, II: 67-8; K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., p. 277.

<sup>(60)</sup> G. WYNNE ROSENBERG, *Altichiero*, Padova, 1787, II ed. Si veda G. ERICANI, *La storia e l'utopia nel giardino del senatore Querini ad Altichiero*, in AA.VV., *Piranesi e la cultura antiquaria*, Roma, Multigrafica Editrice, 1985, pp. 171-85.

<sup>(61)</sup> Sulla presenza cospicua di intellettuali scientifici - tra cui A. Fortis, A. C. Dondi Orologio, N. da Rio, S. Gallini, S. Stratico, F. Aglietti, G. Olivi, A. Comparetti, F. M. Colle e A. Zandrini - e sull'importanza della formazione scientifica nella società si veda P. DEL NEGRO, *Una società...*, cit., pp. 42 e 47.

## 2. VENEZIA: ACCADEMIE, COLLEZIONI, MERCATO DELLE LETTERE

A Venezia, le uniche istituzioni pubbliche in grado di fornire con continuità una preparazione scientifica non priva di aperture verso il sapere naturalistico furono legate all'arte medica. Il Collegio dei medici, unica eccezione al monopolio padovano, era in grado di laureare, nel '500, fino a otto medici ogni anno; nel Settecento, come riferisce Del Negro, la media fu di poco superiore ai cinque. Una pubblica lettura di anatomia, istituita nel 1628, acquisì un prestigio tale da attrarre gli stessi studenti dello Studio di Padova<sup>(62)</sup>. Nella seconda metà del XVIII secolo fu istituita una scuola di ostetricia a carattere pratico<sup>(63)</sup>. Le accademie, i salotti e le collezioni private dovevano avere quindi un ruolo preminente. Eppure, ad eccezione della cinquecentesca Accademia Veneziana o della Fama, in cui avevano operato intellettuali della statura di un Francesco Patrizi di Cherso, si deve giungere agli anni 1680-90 per assistere al sorgere di «accademie» sperimentali di qualche risonanza europea, come la Corvara e la Sarottiana, sodalizi troppo fragili per avere una reale incidenza<sup>(64)</sup>. Esauriti tali episodi, si dovette attendere il 1727, data di fondazione della Letteraria Società Albrizziana per veder emergere, dai circoli culturali della Dominante, un nucleo di intellettuali e patrizi i cui interessi non fossero esclusivamente artistico-poetici<sup>(65)</sup>. Se si fa eccezione per le «Accademie» promosse annualmente da Giovanni Menini per conto del Collegio di Chirurgia<sup>(66)</sup>, nessuna iniziativa pubblica rilevante viene segnalata nella città di Venezia. Dunque, per quanto riguarda il Settecento, il contributo delle accademie veneziane alla diffusione del sapere scientifico appare del tutto trascurabile.

Alcuni patrizi ed alti ecclesiastici meritano invece maggiore con-

<sup>(62)</sup> P. DEL NEGRO, *L'Università*, cit., p. 55, nota 33. Vedi anche S. DE BERNARDIN, *La politica culturale della Repubblica di Venezia*, in «Studi Veneziani», 16, (1974), pp. 443-502, in part. pp. 482-3.

<sup>(63)</sup> A Giovanni Menini, che la resse fino al 1776, succedette per un ventennio Sebastiano Rizzo; nel 1796 questi fu sostituito da Giovanni Carminati. Cfr. G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, cit., I, p. 283.

<sup>(64)</sup> Sui rapporti internazionali avviati a fine Seicento dai ricercatori veneziani vedi M. L. SOPPELSA, *Newton e Leibniz in Italia*, cit., cap. I.

<sup>(65)</sup> Cfr. L. BOLZONI, *L'Accademia Veneziana: splendore e decadenza di una utopia enciclopedica*, in L. BOEHM e E. RAIMONDI, (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche*, cit., pp. 117-67. Sull'Accademia Albrizziana vedi G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, I, pp. 287-88, e B. DOOLEY, *Giornalismo, università...*, cit., pp. 19-20.

<sup>(66)</sup> G. P. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, I, pp. 292-93.

siderazione. Le grandi collezioni enciclopediche avevano iniziato ad includere oggetti naturali sul finire del Cinquecento; è il caso di quelle di Andrea Vendramin (1554-1629), di Giacomo Contarini (1536-95) e di Federico Contarini (1538-1613), quest'ultima passata in eredità a Carlo Ruzzini e ancora visibile durante la prima metà del Settecento <sup>(67)</sup>. A Murano, si deve a Marco Giustiniani (1654-1735) la creazione di una spezieria e di un archivio di cui si servì per promuovere le scienze tra gli ecclesiastici <sup>(68)</sup>. I patrizi furono per tradizione molto attivi nella creazione di Orti botanici: agli inizi del '500 era molto noto quello del senatore Nicolò Contarini. Alla fine del '600 quello di Giovanni B. Nani alla Giudecca; nei primi decenni del '700, il più famoso apparteneva a Giovanni Francesco Morosini (1658-1739). Questi sembra averlo passato al patrizio Giacomo Morosini, che fu in contatto con i migliori naturalisti della generazione di Arduino e Fortis e possedeva una famosa collezione di minerali e fossili.

Accanto al Morosini, tra i mecenati delle scienze naturali a Venezia vanno ricordate almeno altre due personalità. Innanzitutto il patrizio Marco Giuseppe Cornaro, vescovo di Torcello fino al 1767, anno in cui si trasferì a Vicenza. In secondo luogo, l'ambasciatore inglese John Strange (1732-1799), noto soprattutto come collezionista d'arte, ma altrettanto importante come collezionista e intermediario in quel mercato di «prodotti naturali» che fu non meno fiorente di quello d'arte e di antichità <sup>(69)</sup>. Ma la generazione di Giacomo Morosini vide l'emergere, anche a Venezia, di figure nuove tra i collezionisti e i conoscitori. Se nella prima metà del secolo, tra i non nobili, solo le collezioni di Lorenzo Patarol (1674-1727) e di Gian Giacomo Zannichelli (1695-1759) potevano gareggiare con quelle patrizie, nella seconda metà il rapporto si capovolse. Le raccolte di Guido Vio, Giovanni Arduino, John Strange, Placido Zurla, Antonio Traversi, Leonardo Sesler e Girolamo Ascanio Molin a Venezia città, di Giuseppe Fabris, Giuseppe Vianelli e Stefano Chierighin a Chioggia, proprio per il fatto di essere improntate a un nuovo specialismo, favori-

<sup>(67)</sup> K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, pp. 88-90.

<sup>(68)</sup> *Ivi*, pp. 25-6.

<sup>(69)</sup> Il titolo del catalogo d'asta della collezione naturalistica di Strange mi è stato segnalato dal Prof. Hugh Torrens che ringrazio: *Catalogue of the genuine and entire Museum of curious Subjects of Natural History of John Strange Esq.*, London, J. Barker, s.d. (ma 1800). Sulla figura dello Strange come mediatore di cultura si veda L. CIANCIO, *The correspondence of a «virtuoso» of the late Enlightenment: John Strange and the relationship between British and Italian naturalists*, in «Archives of Natural History», 22, (1995), n.1, pp. 161-171.



rono il costituirsi di una rete di luoghi di studio e di incontro assai ampia <sup>(70)</sup>. Dunque, nei decenni finali della Repubblica, a Venezia più che nei centri della Terraferma, la storia naturale divenne di competenza di gentiluomini dediti interamente alla ricerca o al mecenatismo scientifico.

Venezia non si limitava ad essere sede di ricercatori e ricchi mecenati; nonostante un graduale declino che si accentuò nella seconda metà del secolo, la capitale rimase il centro dell'editoria e dell'industria della stampa. Non staremo qui a ripercorrere le tappe di sviluppo del mercato librario e dei giornali eruditi: ci limiteremo a richiamare alcuni episodi significativi in relazione al nostro oggetto <sup>(71)</sup>. Per quanto riguarda i periodici, si è già accennato al ruolo di Girolamo Albrizzi, editore della «Galleria di Minerva», e soprattutto di Giovanni Gabriele Hertz nella stampa del «Giornale de' Letterati d'Italia», il più importante periodico del primo Settecento italiano. Ad essi aggiungeremo Simone Occhi per l'importante «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» diretta per decenni da Angelo Calogerà, e Giovanbattista Pasquali, editore dei migliori testi filosofici e scientifici italiani e stranieri tra cui la *Cyclopaedia* di Chambers, le *Prose e poesie* del Conti.

Opere importanti in ambito naturalistico furono stampate da imprenditori minori; è il caso di Antonio Vallisneri e Anton Lazzaro Moro, che pubblicarono le loro opere geologiche rispettivamente presso Giuseppe Lovisa (1721) e Stefano Monti (1740). All'allentamento delle maglie della censura nel periodo che va dall'incarico di revisore al Padre Lodoli (1723-40) a quello di Dalle Laste e di Fortis (1768), si aggiunse una modifica nei criteri stessi di scelta dei «revisori alle stampe» che furono incaricati sulla base delle loro competenze letterarie o scientifiche. Questo non poté che giovare alla diffusione di opere originali e buone traduzioni. Com'è persino troppo ovvio, un importante incentivo venne dalla formazione di un nuovo pubblico di lettori

<sup>(70)</sup> Per le collezioni più note, si rinvia al solito K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit. Per Traversi, Molin, Zannichelli e Zurla a G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, II, pp. 108-113. Per Guido Vio e la sua collaborazione con il patrizio Giacomo Nani vedi P. DEL NEGRO, *Giacomo Nani. Appunti biografici*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 60, (1971), n. 2, pp. 115-47, p. 121.

<sup>(71)</sup> I risultati più recenti sono raccolti in M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Angeli, 1989; per un panorama generale ID., *L'editoria*, in SCV, 5, I, pp. 91-111. Si vedano inoltre G. RICUPERATI, *Giornali e società nell'Italia dell'«Ancien régime» (1668-1789)*, in G. RICUPERATI e V. CASTRONOVO (a cura di), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari, Laterza, 1976, pp. 1-372 e M. BERENGO (a cura di), *Giornali veneziani del Settecento*, Feltrinelli, Milano, 1962.

cui non fu estranea la capillare diffusione delle società agrarie volute dal Senato sul finire degli anni '60.

Così lo stampatore Benetto Milocco, la cui attività era iniziata attorno alla metà del secolo con il *Nuovo Dizionario scientifico e curioso* di Pivati, fu continuata da Benedetto Milocco negli anni '60 con la produzione del *Giornale di Medicina* di Pietro Orteschi (1762) e del *Giornale d'Italia* di Grisellini e Arduino (1764), i due periodici «specialistici» più attenti verso la storia naturale <sup>(72)</sup>. Il secondo dei due è da considerare una delle esperienze del giornalismo scientifico più riuscite su scala europea. Negli stessi anni Gianmaria Bassaglia pubblicava il *Magazzino italiano* in cui Alberto Fortis ebbe ampia parte dopo l'abbandono di Grisellini e in cui furono recensite le pubblicazioni più recenti di Spallanzani <sup>(73)</sup>. Ancora a Venezia, dai torchi dello stampatore Carlo Palese, usciva *L'Europa letteraria* dei Caminer e dell'onnipresente Fortis. Palese fu anche lo stampatore cui quest'ultimo si rivolse per la stampa di alcune sue opere geologiche. Modesto Fenzo pubblicava il *Dizionario delle arti e de' mestieri* del Grisellini e il *Giornale Enciclopedico* di Caminer, Fortis e Scola. Nell'insieme, il successo dell'editoria periodica e la buona diffusione delle monografie scientifiche ottennero di rallentare la decadenza dell'arte della stampa a Venezia. A partire dagli anni '80, comunque, un numero crescente di autori, e Fortis tra essi, si avvalsero di stampatori della terraferma o di altri stati italiani. Al problema dei costi crescenti si sommavano due ostacoli di non poco conto: quello delle reti distributive insoddisfacenti e quello della svolta moderata nell'ambito della censura veneziana <sup>(74)</sup>.

### 3. VERONA E I CENTRI MINORI DELLA TERRAFERMA

La situazione veronese presenta peculiarità accentuate rispetto alle due «capitali» della cultura veneta. Se le discipline scientifiche venne-

<sup>(72)</sup> Milocco pubblicò, tra l'altro, l'importante *Raccolta di memorie* di Giovanni Arduino (1775). Sul *Giornale* di Orteschi vedi M. E. VANZAN MARCHINI, *La polemica antimedicina nella Serenissima del XVIII secolo*, in O. GALEAZZI (a cura di), *Medicina e storia. Atti del XXXI Congresso Nazionale di storia della medicina*, Bologna, Il Lavoro Editoriale, 2 voll., I., pp. 122-140, p. 127.

<sup>(73)</sup> Nella bottega del libraio Bassaglia, frequentata nel 1767-68 da Carlantonio Pilati e dall'Ortes, vi si poteva incontrare anche Fortis. Cfr. M. INFELISE, *L'editoria veneziana*, cit., p. 350.

<sup>(74)</sup> Su questo tema vedi M. INFELISE, *Censura e politica giurisdizionalista a Venezia nel Settecento*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 16, (1982), pp. 193-248, in cui è utilizzata e segnalata tutta la migliore bibliografia precedente.

ro insegnate in un'istituzione pubblica solo a partire dal 1759, anno di fondazione di quel Collegio militare cui Anton Mario Lorgna avrebbe dato un contributo determinante come docente e direttore <sup>(75)</sup>, Verona giunse alle soglie del XVIII secolo con una tradizione di prim'ordine nell'ambito del collezionismo botanico e paleontologico. Sono ben note agli storici le collezioni di Francesco Calzolari (1522-1606) e di Ludovico Moscardo (1611-81) <sup>(76)</sup>. L'interesse per gli oggetti naturali sembra essersi mantenuto vivo in Verona durante tutto il XVIII secolo. Medici e farmacisti in relazione con Antonio Vallisneri senior, come Sebastiano Rotari e Giuseppe Spada, collezionarono «naturalia» e pubblicarono articoli su di essi. Lo stesso Scipione Maffei possedeva un orto botanico e un erbario. Negli anni '30 e '40, l'arrivo in Veneto del botanico di Nîmes Jean-François Séguier (1703-84), oltre a rinnovare la tradizione delle «erborizzazioni» sul Monte Baldo, diede nuovo impulso alle ricerche paleontologiche nella zona di Bolca. Medici e farmacisti come Giulio Cesare Moreni e Giovanni Antonio Cavazzani furono stimolati a costituire le prime importanti raccolte di fossili.

Se nella prima metà del secolo i protagonisti della ricerca naturalistica a Verona provenivano da ceti professionali e dal basso clero, nei decenni finali i collezionisti e conoscitori di ceto nobile tornarono ad affiancare alla raccolta di dipinti, di cui da sempre avevano mantenuto il monopolio, una sezione naturalistica. Ne derivò un impulso generale alla moda per la storia naturale che si aggiunse all'entusiasmo per la fisica, in particolare per gli esperimenti elettrici. È il caso dei marchesi Ottavio di Canossa e Giacomo Dionisi, del conte Alessandro Burri e soprattutto del conte Giambattista Gazola <sup>(77)</sup>.

<sup>(75)</sup> G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, I, p. 109. Si veda ora C. FARINELLA, *Una scuola per tecnici del Settecento. Anton Mario Lorgna e il collegio militare di Verona*, in «Archivio Veneto», (1991), pp. 85-121.

<sup>(76)</sup> B. ACCORDI, *Contributions to the History of the Geological Sciences. The Musaeum Calceolarium (XVIIth Century) of Verona Illustrated in 1622 by Ceruti and Chiocco*, in «Geologica Romana», 16, (1977), pp. 21-54. Si veda anche G. OLMI, *Science-Honour Metaphor: Italian Cabinets of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in O. IMPEY e A. MACGREGOR (a cura di), *The Origins of Museum*, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 5-16. Per il significato delle collezioni paleontologiche si veda M. J. S. RUDWICK, *The Meaning of Fossils*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1985, (1972), cap. I, e H. TORRENS, *Early Collecting in the Field of Geology*, in O. IMPEY e A. MACGREGOR (a cura di), *The Origins of Museum*, cit., pp. 204-13.

<sup>(77)</sup> ANONIMO, *La Galleria Canossa nel 1781*, in «Madonna Verona», 7, (1913), pp. 99-108; L. FRANZONI, *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento*, in G. P. MARCHI (a cura di), *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, Verona, 1979, in part. pp. 633-51.

A partire dal 1784 quest'ultimo procedette all'acquisto delle principali collezioni paleontologiche esistenti nella città fino a costituire, con l'aiuto di Vincenzo Bozza e di Giovanni Serafino Volta, una delle più importanti collezioni paleontologiche dell'epoca. La pubblicazione della famosa *Ittiolitologia Veronese* (1795), che conteneva il catalogo della raccolta e una ricca serie di illustrazioni in-folio raffiguranti i reperti più significativi, la rese famosa in tutta Europa <sup>(78)</sup>. Dopo la requisizione da parte dei commissari napoleonici avvenuta nel 1797, il Gazola ne costituì un'altra, oggi confluita nelle collezioni naturalistiche della città.

Rispetto a questa ricchissima tradizione «municipalistica», un discorso a parte richiede la Società Italiana delle Scienze, sorta nel 1782 per iniziativa di Anton Mario Lorgna e resa possibile dal lavoro assiduo del suo segretario, il matematico veronese Agostino Vivorio (1743-1822) <sup>(79)</sup>. I rapporti tra la Società e gli ambienti scientifici veronesi non sembrano essere stati dei migliori durante la presidenza Lorgna. La proiezione internazionale dell'organizzazione, la limitazione a quaranta membri del numero dei soci ordinari, l'ambizione di raccogliere i migliori studiosi italiani finirono per escludere molti dei protagonisti della rinascita culturale veronese di fine secolo <sup>(80)</sup>. Scienziati di origine veronese come Arduino e lo stesso Lorgna, o che operavano a Verona come Paolo Delanges e Leonardo Salimbeni, non erano considerati rappresentanti di una realtà cittadina. Nonostante i rapporti tra la Società del Lorgna e la città scaligera non siano mancati soprattutto grazie ai legami con l'Accademia d'agricoltura, i circoli letterari cittadini ebbero una fisionomia e uno sviluppo in gran parte autonomo.

---

<sup>(78)</sup> Per uno stimolante confronto tra la collezione Moscardo e la collezione Bozza vedi K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., pp. 298-301. La stessa *Ittiolitologia veronese* è una preziosa fonte di informazioni sugli sviluppi del collezionismo veronese nel Settecento.

<sup>(79)</sup> Il Vivorio, amico di lunga data di Fortis, ottenne nel 1785 la cattedra di geografia e storia presso il Collegio militare (oltre a storia, cronologia e geografia astronomica Vivorio vi insegnava geografia fisica). Cfr. C. FARINELLA, *Una scuola per tecnici*, cit., pp. 113-14, 116.

<sup>(80)</sup> Fecero eccezione l'abate Giuseppe Tommaselli, il matematico Pietro Cossali e il medico Gianverardo Zeviani. Nonostante l'impostazione storiografica ormai superata, si veda G. PENSO, *Scienziati italiani e unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, (Roma, Bardi, 1974). Si veda anche F. PIVA, *Anton Mario Lorgna e la Francia*, (Verona, 1985) e Id., *Anton Mario Lorgna. La biblioteca di uno scienziato settecentesco*, Firenze, Olschki, 1992. Sulle vicende della Società è ora indispensabile l'indagine organica di C. FARINELLA, *L'Accademia Repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna*, Milano, Angeli, 1993.

Cosicché, la Società Italiana, che pure impegnò attivamente i migliori naturalisti veneti del tempo, fu una componente importante della realtà veneta per la sua funzione di collegamento con la comunità scientifica internazionale, ma non rappresentò uno stimolo decisivo per la cultura scientifica locale. Nel complesso, tuttavia, ad eccezione forse del circolo di Gazola, i risultati scientifici dell'intellettualità veronese della seconda metà del secolo appaiono improntati più ai modi della letteratura erudita e didascalica che a quelli rigorosi della ricerca specialistica <sup>(81)</sup>.

Nel corso del Settecento, anche nei centri minori della Terraferma furono frequenti gli esempi di società e accademie informali che si radunavano nelle abitazioni signorili e in cui le scienze naturali guadagnarono un'importanza che non avevano mai avuto in passato. A questo proposito meritano di essere ricordati tre nuclei soprattutto: la famiglia dei conti Riccati (Treviso), famosi matematici, cosmologi e architetti, la famiglia del conte Fabio Asquini (Udine), agronomo e naturalista, la famiglia dei conti Silvestri (Rovigo), storici e antiquari. Ma il fenomeno più generale ed influente fu certo la costituzione, durante gli anni '70 e '80, di accademie agrarie ed economiche in quasi tutti i centri della Terraferma veneta e della Dalmazia <sup>(82)</sup>. Della loro solidità scientifica e, più ancora, della loro efficacia nel trasformare l'agricoltura veneta molti hanno dubitato, anche tra i contemporanei. Ma è pur vero che, accanto a nobili attratti dall'esercizio georgico-erudito, fiorirono personalità di sicura competenza quali i fratelli Giovanni e Pietro Arduino, i conti Asquino, Antonio Zanon, Francesco Grisellini e Francesco Scottoni. Attraverso la loro opera di studiosi e riformatori del mondo agrario, conoscenze di carattere teorico riguardanti la natura e l'economia rurale si diffusero ampiamente tra i ceti possidenti della Repubblica e dei suoi territori dalmatici non senza produrre effetti benefici sulle condizioni di vita delle popolazioni.

Altre realtà scientifiche locali come quelle di Brescia, Belluno e Vicenza, pur non essendo estranee al movimento agrario, seppero sviluppare interessi scientifici di maggior respiro, che si tradussero in

---

<sup>(81)</sup> Per un quadro d'insieme di veda G. P. MARCHI, *Dall'erudizione alla commozione. Profilo della cultura veronese del secondo Settecento*, in P. DEL NEGRO, (a cura di), *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, cit., pp. 85-98. Utili informazioni in E. CURI, *La comunità scientifica veronese e gli esperimenti di elettrometria animale alla fine del Settecento*, in «Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», Ser. VI, 42, (1990-91), pp. 99-126.

<sup>(82)</sup> La più recente trattazione dedicata alle accademie agrarie venete si trova in F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V,T.II, *L'Italia dei lumi*, cit. pp. 64-70.

contributi di un certo valore teorico. A Brescia il risveglio degli studi naturalistici va situato attorno alla metà del secolo. Nel 1760 il padre Federico Sanvitali e Cristoforo Pilati diedero vita ad una Accademia di fisica sperimentale e storia naturale nell'intento di riprendere l'esperienza dei Filoesotici, l'accademia cui Francesco Lana Terzi aveva impresso un orientamento prettamente scientifico <sup>(83)</sup>. Merita poi di essere ricordato il gruppo che animò l'Accademia degli Anistamici di Belluno negli anni '60 e '70, in cui operarono naturalisti come Giacomo Odoardi, Giuseppe Agosti e Angelo Gualandris.

Un rilievo qualitativo e quantitativo fuori dall'ordinario ebbero i naturalisti operanti a Vicenza. In età rinascimentale, Vicenza aveva conosciuto solo una breve fase di interesse per le scienze empiriche: durante i primi anni di vita dell'Accademia Olimpica (1555-1560 ca), vi si tennero lezioni di astronomia e matematica, ma anche di arte militare e meteorologia. Negli stessi anni, il Collegio dei medici teneva una dissezione anatomica pubblica. Si deve attendere il 1741 per avere notizia di una «scuola di filosofia sperimentale» che si teneva presso l'Accademia Olimpica, ma a quanto pare vi si insegnarono soprattutto logica e metafisica <sup>(84)</sup>.

Con l'istituzione dell'Accademia agraria nel 1768, presieduta per un anno da Giovanni Arduino, dal 1769 dal botanico Antonio Turra, l'interesse per la storia naturale trovò le circostanze adatte per svilupparsi <sup>(85)</sup>. Lo stesso Antonio Turra avviò negli anni '80 una tipografia in cui si stampava il *Nuovo Giornale Enciclopedico* diretto dalla moglie Elisabetta Caminer-Turra e, in tempi diversi, dal Fortis e dallo Scola. Grazie soprattutto al contributo di Fortis, il *Giornale* divenne uno dei periodici più aperti e informati sul dibattito naturalistico europeo. La Pubblica Biblioteca, fondata agli inizi del secolo su un lascito di Giovanni Maria Bertolo, costituì un ulteriore incentivo alla vita culturale cittadina <sup>(86)</sup>. Il segno più esplicito dell'estensione reale che aveva assunto a Vicenza la moda per la storia naturale è l'inconsueta diffusione delle collezioni di fossili e di minerali. Se per i secoli XVI e XVII si ha notizia di una sola importante collezione, quella del sena-

<sup>(83)</sup> G. ZANI, *Società e cultura nella Brescia del Settecento*, in AA.VV., *Brescia nel Settecento*, Brescia, Magalini, 1985, pp. 154-61.

<sup>(84)</sup> T. PESENTI, *La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti*, in F. BARBIERI e P. PRETO (a cura di), *Storia di Vicenza, III/1, L'età della Repubblica Veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 255-317, pp. 259-60.

<sup>(85)</sup> *Ivi*, 267-69.

<sup>(86)</sup> MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*, I, p. 202.

tore Girolamo Gualdo e dei suoi discendenti, nella seconda metà del XVIII secolo il collezionismo assunse i caratteri di un fenomeno di massa. Pomian ha censito almeno undici collezioni in Vicenza e nel circondario (che comprende grossi centri come Arzignano e Bassano), due orti botanici, due erbari <sup>(87)</sup>. Si tratta però solo delle collezioni documentate e più conosciute tra gli amatori. Altri elementi fanno ritenere che l'interesse per la storia naturale, coltivato non nel chiuso dei gabinetti ma mediante le peregrinazioni naturalistiche tra i Monti Berici e le Prealpi, si sia notevolmente diffuso tra i cittadini di classe media.

#### 4. PROSOPOGRAFIA

Nel corso della sintesi storico-geografica fornita sin qui abbiamo avuto modo di passare in rassegna alcuni dei momenti salienti dell'attività naturalistica. Le istituzioni e i luoghi di confronto, i mezzi di diffusione dei risultati, alcune modalità sociali di elaborazione delle conoscenze sono stati passati in rassegna allo scopo di fornire un quadro generale di quanto è noto oggi a riguardo delle attività in corso nelle diverse fasi della vicenda della storia naturale veneta del Settecento. È venuto ora il momento di passare a un tentativo di analisi quantitativa.

Una breve premessa è indispensabile. L'impiego di metodi quantitativi, ormai acquisito in campi quali la storia economica e la demografia storica, non ha trovato molti sostenitori tra gli storici della cultura <sup>(88)</sup>. Anche la tecnica storiografica che alcuni chiamano prosopografia, altri *collective biography*, non sembra sfuggire alle obiezioni tradizionali circa l'impiego della quantificazione a supporto di un processo eminentemente qualitativo come l'interpretazione storica. In un saggio dedicato all'analisi di tale tecnica, Lawrence Stone ne ha indicato due limiti principali. Innanzitutto, poiché il materiale primario è stato prodotto da élite politiche e intellettuali, la prosopografia implicherebbe la tendenza a sopravvalutare il ruolo delle classi dirigenti e a trascurare i ceti inferiori. In secondo luogo, osservava Stone, una fonte di debolezza deriva dall'impossibilità di tenere nel giusto

---

<sup>(87)</sup> K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit., pp. 287-90, 295-6.

<sup>(88)</sup> Per una recente valutazione critica vedi K. JARAUSC, *The Role of Quantitative Methods in History. Decline or Reawakening?*, in «Storia della storiografia», 18, (1990), pp. 43-59.

conto il ruolo delle idee, dei pregiudizi, delle passioni, a esclusivo vantaggio della considerazione di fattori materiali <sup>(89)</sup>. Tuttavia, concludeva lo storico inglese, una volta che si siano riconosciuti i limiti costitutivi delle tecniche prosopografiche, le potenzialità del metodo sono indubbie. A quel punto, l'essenziale è evitare gli errori che possono derivare dall'insufficienza qualitativa e quantitativa dei dati, da un'errata classificazione degli oggetti, da errori logici nell'interpretazione dei dati.

Vi sono alcune considerazioni elementari che fanno ritenere l'analisi quantitativa di un fenomeno culturale complesso come lo sviluppo degli studi naturalistici adatta per l'applicazione del metodo prosopografico. Come si è visto sin qui, ci troviamo di fronte ad una comunità di studiosi numerosa e sostanzialmente omogenea, assai ben documentata in alcune sue componenti e rispetto ad alcuni parametri elementari, soggetta a variazioni sensibili nel corso del tempo.

Da un lato, dunque, l'oggetto sembra fornito di molte caratteristiche desiderabili per un esame in termini statistici. Dall'altro, vanno segnalate alcune difficoltà informative e metodologiche <sup>(90)</sup>. In primo luogo lo storico deve fare i conti con la scarsità di notizie su alcune aree di studio e figure di cui non è rimasta documentazione scritta. È il caso, ad esempio, dei collezionisti e dei dilettanti di provincia il cui numero deve essere stato rilevante <sup>(91)</sup>. In secondo luogo, non disponiamo ancora di dati sufficienti per fondare un'analisi d'insieme dei ceti intellettuali della Repubblica veneta nel corso del Settecento, analisi sul cui sfondo sarebbe possibile valutare meglio le dinamiche relative alla comunità degli studiosi di storia naturale. Soprattutto, sarebbe di estrema utilità possedere dei dati relativi alla comunità dei medici, dei docenti e degli scrittori di medicina, una categoria che per ragioni istituzionali e culturali profonde continuò a sovrapporsi parzialmente a quella dei naturalisti. In terzo luogo, un'analisi quantitativa ci impegna nella definizione rigida di ambiti di studio che, nel corso dei decenni, subirono importanti riorganizzazioni.

Perciò, una ricerca prosopografica completa, estesa a tutte le categorie coinvolte nell'impresa della storia naturale, è al di là delle no-

<sup>(89)</sup> L. STONE, *Prosopography*, in «Daedalus», 100, (1971) n. 1, pp. 46-79, pp. 62-3.

<sup>(90)</sup> Un'analisi di tali ostacoli è stata condotta da D. E. ALLEN, *Arcana ex multitudine: prosopography as a research technique*, in «Archives of Natural History», 17, part 2, (1990), pp. 349-59.

<sup>(91)</sup> Uno spoglio accurato degli epistolari porterà a qualche nuova identificazione. Gli elenchi dei membri delle società agrarie possono essere un utile traccia.



stre intenzioni e delle nostre forze. Esiste comunque una via d'accesso al problema, fondata su dati parziali e tuttavia significativi. Attraverso uno spoglio incrociato dei principali repertori bio-bibliografici relativi all'area veneta <sup>(92)</sup>, è stato possibile individuare, con un grado di precisione e completezza che ritengo più che adeguato, i nomi e i dati essenziali riguardanti una fetta assai significativa di coloro che si occuparono attivamente di storia naturale all'incirca dal secondo decennio del secolo XVIII al primo decennio del XIX nel territorio della Repubblica di Venezia. Il *data-base* iniziale raccoglie i nominativi di tutti coloro di cui è nota almeno una pubblicazione originale (escludendo estratti, recensioni, traduzioni e opere manoscritte) in almeno uno dei seguenti ambiti di studio: geologia, paleontologia, mineralogia, chimica mineralogica, acque minerali e termalismo, vulcanologia, botanica (tassonomia e farmacopea), zoologia, zoologia marina e anatomia comparata, teoria della generazione.

Tale criterio, la cui bontà sembra suffragata da recenti e autorevoli esempi <sup>(93)</sup>, offre il vantaggio di non richiedere una definizione preventiva di scienziato o di letterato. La categoria degli scrittori di storia

---

<sup>(92)</sup> G. A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*, Venezia, 1806-1809, 4 voll.; E. A. CICOGLIA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, 1847; G. SORANZO, *Bibliografia veneziana*, Venezia, 1885; S. RUMOR, *Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza*, Vicenza, 1916, 1924 (II), 1939 (Supplemento); E. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832-6, 2 voll.; A. BUZZATI, *Bibliografia bellunese*, Venezia, 1890; G. FABBIANI, *Saggio di bibliografia cadorina*, Feltre, 1937; G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia, 1861; ANON, *Saggio di bibliografia istriana*, Capodistria, 1864; P. A. SACCARDO, *La botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza*, Venezia, 1895; A. FAVARO, *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova (1500-1920)*, I, G. B. FERRARI, *Vitae virorum illustrium seminarii patavini*, Paravii, 1815; B. GAMBA, *Galleria dei Letterati e Artisti illustri nelle Provincie Veneziane nel secolo decimottavo*, Venezia, 1824; G. B. BROCCHI, *Discorso sui progressi dello studio della conchiologia fossile in Italia*, in ID., *Conchiologia fossile subappennina*, Milano, Silvestri, 1843, 2 voll., I, pp. 45-138; *Biografia universale antica e moderna*, Venezia, Bassaglia, 1823-, vol.; A. Lombardi, *Storia della letteratura italiana del secolo XVIII*, Venezia, 1832, 6 voll., T. III, *Storia naturale, anatomia, medicina, chirurgia*; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, Venezia, 1834-38, 10 voll.; M. GORTANI, *Bibliografia geologica italiana (dalle origini al 1930)*, Imola, Galeati, 1931; B. ACCORDI, *Bibliografia italiana ragionata sulla storia delle scienze geologiche (a integrazione dell'opera di Gortani 1931)*, «Annali dell'Università di Ferrara» n.s., 6, (1979), n. 1, pp. 1-32.

<sup>(93)</sup> Un esempio interessante è costituito da R. DARNTON, *The Facts of Literary Life in Eighteenth-Century France*, in «Studi Settecenteschi», 10, (1987), pp. 11-51; si veda anche S. SHAPIN and A. THACKRAY, *Prosopography as a research tool in history of science: the British scientific community 1700-1900*, in «History of Science», 12, (1974), pp. 1-28. Per la realtà degli stati italiani durante l'antico regime si veda il già citato U. BALDINI, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, e l'analisi quantitativa di C.

naturale comprende infatti tutti coloro che pubblicarono testi a stampa in merito a determinati oggetti di studio, indipendentemente da ogni altra caratteristica di educazione, carriera, interessi ecc. Ciò naturalmente comporta l'inclusione di molti individui in cui difficilmente potremmo riconoscere dei professionisti della cultura. Ma questo corrispondeva alla realtà della ricerca naturalistica nell'Europa del secolo XVIII. Persino gli studiosi più seri, solo in pochi casi si ritenevano in primo luogo uomini di scienza, impegnati nella costruzione di una carriera scientifica in senso odierno, tutta organizzata attorno a precisi obiettivi di ricerca e sufficiente a dar loro di che vivere. Ricercatori a tempo pieno come Lazzaro Spallanzani o Felice Fontana erano ancora un'eccezione. La maggior parte dei «virtuosi» partecipava all'attività scientifica con gradi diversi di intensità e con un coinvolgimento discontinuo <sup>(94)</sup>. È dunque opportuno tenere presente che l'oggetto dell'analisi non coincide con l'intera «repubblica dei naturalisti» del Settecento veneto, bensì con l'insieme degli intellettuali che si coinvolsero negli studi naturalistici al punto da produrre almeno una pubblicazione originale <sup>(95)</sup>.

Ritengo tuttavia che l'estensività del criterio adottato per definire il *data-base* di partenza rispetto alla più ampia comunità dei naturalisti non danneggi la significatività dei risultati. Si deve considerare il fatto che le pubblicazioni erano uno strumento necessario sia per avere accesso a nuove opportunità di impiego remunerato nell'insegnamento e nella burocrazia, sia per ottenere il patrocinio dei privati. Ma la scrittura aveva anche un significato preciso nell'*ethos* degli accademici del tempo: se una collezione di oggetti poteva indicare un attivo coinvolgimento negli studi naturalistici, solo una buona pubblicazione sanciva l'ingresso effettivo nella comunità dei letterati, diffondeva la fama dell'autore e poteva condurre all'elezione nelle accademie più prestigiose.

Prima di passare all'esame dei dati resta da affrontare un ultimo problema: quello di giustificare la delimitazione dei campi di studio che considereremo parte della storia naturale. In effetti, non è scontato che la storia naturale del Settecento sia circoscrivibile ai settori che

---

COLAJACOMO, *Crisi dell'«ancien régime»: dall'uomo di lettere al letterato borghese*, in *Letteratura italiana, II Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 363-412.

<sup>(94)</sup> Fondamentali a riguardo le osservazioni di S. SHAPIN e A. THACKRAY, in *Prosopography as a research tool*, cit.

<sup>(95)</sup> Del resto, se un lettore competente scorre rapidamente l'elenco riportato in appendice noterà come non vi siano molte assenze di rilievo.

sono stati indicati. La scelta di escludere discipline come la meteorologia, l'agronomia, la veterinaria, la metallurgia e l'idrologia esige una giustificazione. L'esclusione è stata fatta in base al fatto che ciascuna di esse si configurò, in modo sempre più netto nel corso del secolo, o come ambito autonomo oppure come settore di interesse eminentemente pratico. La letteratura che fiorì in tali campi fu alimentata principalmente da autori interessati al significato applicativo, non all'indagine teorica sugli oggetti e le relazioni esistenti fra i regni della natura. Ciò è evidente per gli scritti agronomici e veterinari, i quali erano connessi alla chimica pratica e alla medicina più che alla botanica e alla zoologia. Quanto alla meteorologia, essa era legata principalmente all'astronomia per poi, alla fine del secolo, rafforzare i suoi legami con lo studio delle «arie», la medicina e l'agricoltura. Infine, la metallurgia (incluse le opere docimastiche e di tecnica mineraria), benché dipendente dalla chimica mineralogica, rinviava ad una letteratura tecnologica con finalità strettamente industriali.

Seguendo i criteri indicati, si è giunti all'individuazione di 160 studiosi, i cui dati biografici essenziali verranno forniti in una appendice inserita al termine del saggio. Di alcuni non si sono potute accertare con esattezza le date di nascita e di morte. In un numero elevato di casi non è stato possibile definirne l'appartenenza attuale e il tipo di formazione; si è perciò deciso di non tentare un'analisi della composizione sociale per questa via. Sappiamo con notevole precisione il luogo in cui operarono, la professione svolta, i principali settori di studio da essi frequentati. Alcune limitazioni all'efficacia dell'analisi derivano dal fatto che non sono state adottate classificazioni più sottili all'interno delle discipline. Ad esempio, non è stato possibile distinguere tra settori diversi della botanica. Sotto il titolo «geologia» sono stati raccolti la mineralogia, il dibattito sulla teoria della terra, quello sulle sorgenti e gli studi vulcanologici; ma li si è distinti dalla paleontologia e dallo studio delle acque minerali, due ambiti che avevano un tradizione precedente ben riconoscibile. Per intendere correttamente i dati, occorre ribadire che il *data-base* include solo coloro che pubblicarono almeno una memoria a stampa. Dobbiamo infatti presumere che numerosi individui siano stati attivi in campo naturalistico senza pubblicare alcunché. Tra costoro vanno ricordati soprattutto i mecenati e i collezionisti, due categorie le cui attività non furono certamente senza effetti su quella degli scrittori.

Chiarite queste limitazioni, va però sottolineata anche la bontà dei dati su cui si fonda la nostra analisi. Non si tratta, infatti, di un campione rappresentativo di una realtà di cui sfugge l'esatta composi-

zione, bensì della totalità, per così dire «tendenziale», degli autori. Verifiche incrociate, effettuate a partire da fonti bibliografiche minori e da informazioni contenute nei carteggi inediti, lasciano pensare che l'elenco di autori individuati non sia molto lontano dalla completezza <sup>(96)</sup>.

Per individuare alcune linee di tendenza, i dati sono stati elaborati in rapporto a sei date, alla distanza di vent'anni l'una dall'altra, nell'arco di un secolo, dal 1710 al 1810 <sup>(97)</sup>. Sono stati considerati attivi tutti coloro che nella data indicata avevano raggiunto il diciottesimo anno d'età o sono deceduti nel corso dell'anno considerato. I nominativi sono stati inseriti in tutti i periodi per i quali valgono le condizioni poste, indipendentemente dalla data di pubblicazione dei loro contributi scientifici. Per gli stranieri - e in qualche caso anche per i veneti che operarono anche all'estero - si sono considerate le date conosciute del loro soggiorno effettivo nella Repubblica. Coloro di cui non si è potuto individuare le date di nascita e morte, sono stati considerati per la data antecedente a quella in cui pubblicarono opere naturalistiche. Quelli di cui è nota la sola data di morte, sono stati considerati per l'ultima data possibile. Dai dati raccolti sono state elaborate quattro tabelle che raccolgono alcuni dei risultati forse più interessanti, ma il data-base da cui esse sono state ricavate può forse consentire altri esami incrociati.

La prima tabella mostra la distribuzione degli studiosi di storia naturale sul territorio della Repubblica «fotografata» nelle sei annate indicate.

Tab. 1 - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

	1710		1730		1750		1770		1790		1810	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Padova	9	27,3	10	29,4	14	26,4	13	20,3	18	27,3	10	25,6
Venezia	10	30,3	6	17,6	8	15,1	10	15,7	8	12,1	5	12,8
Verona	6	18,2	3	8,8	10	18,9	13	20,3	13	19,7	10	25,6
Vicenza	-	-	-	-	4	7,5	6	9,4	7	10,6	1	2,6
Brescia	4	12,2	5	14,7	4	7,5	2	3,1	2	3,1	3	7,7
Belluno	-	-	1	3,0	2	3,8	2	3,1	1	1,5	-	-
Udine	-	-	1	3,0	2	3,8	3	4,7	1	1,5	2	5,2
Dalmazia	-	-	-	-	-	-	2	3,1	1	1,5	-	-
Altre	4	12,2	5	14,7	8	15,1	13	20,3	14	21,2	8	20,5
Ignota	-	-	3	8,8	1	1,9	-	-	1	1,5	-	-
Totali	33		34		53		64		66		39	

<sup>(96)</sup> Anche tenendo conto dell'incidenza delle pubblicazioni anonime, si può stimare che gli autori sfuggiti ai controlli incrociati siano davvero pochi.

<sup>(97)</sup> Tale suddivisione sembra offrire più vantaggi di altre. Essa si adatta piuttosto

Si osservino innanzitutto i totali: particolarmente significativa appare la crescita in termini assoluti tra il 1730 e il 1770, e la successiva, netta flessione in età rivoluzionaria e napoleonica. Per quanto riguarda il rapporto tra i centri principali e la periferia, sommando le percentuali di Venezia e Padova va rilevato, dal 1730 al 1770, un forte incremento della periferia seguito, nel 1790, da una temporanea ripresa di Padova e Venezia. Relativamente ai singoli centri, dopo il balzo registrato nel 1750 Verona conosce un lieve crescita con una forte ripresa nel 1810 <sup>(98)</sup>. Vicenza mostra una dinamica di crescita simile dal '50 al '90 seguita da un crollo nel periodo napoleonico <sup>(99)</sup>. Belluno, Udine, la Dalmazia mostrano una tendenza a crescere nel 1750 e nel 1770. I centri più piccoli che abbiamo raccolto sotto la denominazione «Altre» sono in continua e graduale crescita dal 1710 al 1790 e mostrano una buona tenuta anche nel 1810. Un caso anomalo è rappresentato da Brescia che appare in declino costante dal 1730 al 1790. La rilevazione al termine dell'età napoleonica mostra una ripresa percentuale nel caso sia di Brescia, sia di Verona e Venezia, fenomeno che sembra obbedire ad una dinamica comune. A tale ripresa, tuttavia, non corrisponde quasi mai una crescita in termini assoluti.

Nell'insieme, i dati sembrerebbero suggerire un processo in due fasi: dapprima di diffusione ampia su tutto il territorio della Repubblica che ebbe il suo culmine attorno al 1770; poi di graduale «ri-inurbamento» o concentrazione degli intellettuali nelle città principali nel corso del ventennio 1790-1810. In verità, i dati non sono tutti univoci; vi è qualche oscillazione tra il 1770 e il 1790 come data di maggior successo della cultura provinciale, ma gli indizi sembrano sufficientemente concordi sul modello generale di espansione-contrazione sia geografica che numerica.

La seconda tabella consente di seguire lo sviluppo dell'interesse per i cinque principali ambiti di studio che sono stati indicati più i settori specialistici della zoologia marina e della paleontologia lungo l'arco di un secolo.

---

bene alle periodizzazioni più diffuse e sembra scandire alcune «fasi» storiche sia interne che esterne alla comunità scientifica.

<sup>(98)</sup> L'anomalia del 1730 può forse essere spiegata rinviando all'elevata percentuale di localizzazioni ignote per quello stesso anno.

<sup>(99)</sup> La crescita di Vicenza risulterebbe ancora più netta se si conteggiassero anche i residenti nelle località vicine che sono stati registrati tra le «Altre».

Tab. 2 - INTERESSI DISCIPLINARI <sup>(100)</sup>

	1710		1730		1750		1770		1790		1810	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Botanica	19	38,8	18	36,0	24	30,0	27	26,8	32	32,3	21	36,8
Generaz.	10	20,4	8	16,0	5	6,2	8	7,9	3	3,0	3	5,3
Zoologia	2	4,1	4	8,0	8	10,0	10	9,9	8	8,1	2	3,5
Zool. m.	3	6,1	2	4,0	7	8,8	10	9,9	9	9,1	3	5,3
Acq. min.	1	2,0	2	4,0	11	13,8	16	15,8	14	15,2	5	10,5
Geologia	11	22,5	12	24,0	18	22,5	24	23,8	23	23,2	14	24,6
Paleontol.	3	6,1	4	8,0	7	8,7	6	5,9	10	10,2	8	14,0

Per i primi due ambiti disciplinari, si osserva nel caso della botanica un declino percentuale costante fino al 1770, cui fa seguito una netta ripresa. Nel caso della «generazione» (teorie della riproduzione animale), il declino è particolarmente accentuato nel 1750 e non vi sono inversioni di tendenza se si eccettua il dato del 1770 (7,9%). Tale anomalia è spiegabile con l'intensificarsi della cosiddetta disputa sul battesimo degli aborti. Gli studi zoologici, sia generali sia di zoologia marina, sono in netta crescita nel 1750 e mostrano una forte tenuta fino al 1770. In quegli stessi anni conosce un rapido incremento l'interesse per le acque minerali che, al pari della zoologia, inizia a declinare lievemente con il 1790. La geologia è l'unica disciplina in lieve ma costante crescita numerica fino al 1790, con una tenuta percentuale che va fino al 1810. Solo la botanica mantiene un indice di gradimento superiore alla geologia; ma quest'ultima, se unita alla paleontologia, supera sempre la botanica fin dal 1750. Sarebbe interessante tentare una scomposizione dei dati relativi alla geologia: ciò permetterebbe di specificare meglio la fortuna di problemi particolari come il meccanismo delle sorgenti, la natura e composizione dei minerali, le teorie della terra ecc.

La terza tabella costituisce un tentativo di intendere lo sviluppo delle attività professionali dominanti svolte dai naturalisti e di trarre qualche indicazione indiretta circa la loro appartenenza sociale. Delle tre tabelle questa è senz'altro quella che presenta i maggiori problemi metodologici. Essi derivano sia dalla difficoltà di definire le diverse

<sup>(100)</sup> Il calcolo è fondato su interessi plurimi attribuiti a ciascun autore sulla base delle pubblicazioni note e quindi risente in parte della mancanza di una bibliografia completa per i singoli ambiti (ad eccezione forse dell'opera di Saccardo per la botanica).

categorie socio professionali, sia dall'imprecisione delle notizie fornite dai repertori biografici. Alcune categorie, ad esempio i nobili e gli ecclesiastici, o gli abati e i professori, tendevano spesso a sovrapporsi. Meno problematica appare la distinzione tra professori e medici. Si è deciso di inserire nella categoria dei medici solo coloro che, non avendo una cattedra o un altro impiego, traevano il loro sostentamento in primo luogo dall'esercizio della professione.

Tab. 3 - PROFESSIONI <sup>(101)</sup>

	1710		1730		1750		1770		1790		1810	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Nobili	3	9,4	4	12,5	6	11,3	8	12,9	12	18,2	10	25,0
P.V.	1	3,1	—	—	—	—	—	—	3	4,5	2	5,0
Alto clero	3	9,4	2	6,3	1	1,9	—	—	—	—	—	—
Basso clero	1	3,1	1	3,1	4	7,6	2	3,2	3	4,5	2	5,0
Abati	1	3,1	1	3,1	6	11,3	11	17,7	9	13,7	5	12,5
Professori	7	21,9	13	40,6	15	28,3	15	24,2	17	25,8	12	30,0
Medici	5	15,6	3	9,4	7	13,2	12	19,4	13	19,7	3	7,5
Altri	4	12,5	4	12,5	7	13,2	8	12,9	3	4,5	1	2,5
Ignota	7	21,9	4	12,5	7	13,2	6	9,7	6	9,1	5	12,5

Agli inizi del secolo e fino al 1730, lo scrivere di storia naturale appare un'attività riservata in larga misura ai ceti tradizionali, nobiltà e alto clero nonché professori e medici. Con il 1750 e il 1770 si rileva un declino della componente aristocratica e, in percentuale, anche di quella dei professori. In quegli stessi anni si verifica un netto incremento di altre categorie, soprattutto gli abati secolari, ma anche il basso clero, i medici e i professionisti. Con il 1790 si registra una significativa inversione di tendenza che si accentua nel 1810: vi è netta ripresa in termini assoluti e percentuali della nobiltà e dei professori,

<sup>(101)</sup> Nella categoria dei «nobili» ho incluso la nobiltà di terraferma e della capitale escludendo il patriziato, per il quale si è adottata un'apposita categoria: P.V. Il basso clero include parroci, monsignori e sacerdoti «con cura d'anime» ad esclusione degli abati secolari o secolarizzati. I professori sono in gran parte docenti dell'Università di Padova, ma vi sono anche insegnanti di scuole militari come il Lorgna. Dei medici si è detto. Per quanto riguarda le «Altre» attività, vi ho incluso sia i liberi professionisti, (avvocati, commercianti, giornalisti, ecc.) sia i funzionari e i tecnici. Inutile dire che il variare nel tempo delle carriere individuali e quindi delle occupazioni rende molto difficile la classificazione di alcuni individui in una sola categoria. Condivido l'opinione di Colajacomo secondo il quale le dicotomie nobile/non nobile, ecclesiastico/laico sono meno inadeguate di termini come aristocrazia e borghesia. C. COLAJACOMO, *Crisi dell'ancien régime*, cit., p. 366.

mentre si verifica una riduzione dei professionisti, del basso clero, degli abati e anche dei medici.

L'ultima tabella, in cui si è voluto sintetizzare lo sviluppo della distribuzione secondo fasce di età, sembra fornire indicazioni coerenti con quanto emerso nelle precedenti.

Tab. 4 - DISTRIBUZIONE PER ETÀ

	1710		1730		1750		1770		1790		1810	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
-20	3	13,0	0	—	8	21,0	3	5,9	2	3,6	0	—
21-30	6	26,1	4	14,8	7	18,4	12	23,5	6	10,9	1	2,6
31-40	6	26,1	8	29,7	5	13,2	19	37,2	11	20,0	5	13,2
41-50	4	17,4	6	22,2	5	13,2	6	11,8	12	21,8	5	13,2
51-60	2	8,7	5	18,5	6	15,8	5	9,8	15	27,3	10	26,3
+60	2	8,7	4	14,8	7	18,4	6	11,8	9	16,4	17	44,7
subtot	23		27		38		51		55		38	
(Ignota	10		7		15		12		10		1	)
tot	33		34		53		63		65		39	

Sommando le percentuali relative alle prime tre fasce e confrontandole con le tre fasce superiori emergono tre fasi piuttosto nette: un processo di invecchiamento dal 1710 al 1730; una tendenza opposta che si manifesta nel 1750 e si fa più netta nel 1770; un più deciso invecchiamento nei due anni finali. Nel 1770 gli «scrittori» di storia naturale con meno di quarant'anni - la generazione dei post-vallisneriani come Strange e Fortis nati tra il 1730 e il 1752 - rappresentano esattamente i due terzi degli autori in attività (66,6%), e sono più che raddoppiati di numeri rispetto al 1710. Vent'anni dopo, le stesse fasce d'età sono ridotte a rappresentare un terzo del totale (34,5%). Nel 1810 si ridurranno al 15,8%, a fronte di uno stupefacente 70,1% di ultracinquantenni.

Prima di trarre alcune indicazioni generali dal raffronto dei dati emersi dalle tabelle e tentare una periodizzazione di massima, è opportuna una messa a fuoco delle nostre conoscenze su due gruppi sociali alla cui importanza si è avuto modo di accennare spesso: gli abati secolarizzati e i mecenati che spesso ne patrocinarono le attività.

## 5. ABATI E MECENATI

L'analisi quantitativa ha consentito di porre in risalto la forte accelerazione con cui gli abati sembrano essere entrati nella comunità



dei naturalisti già alla metà del secolo. Questo sembrerebbe suggerire, nella prospettiva di una sociologia delle scienze naturali, che gli abati debbano essere considerati «il» fatto nuovo della scienza del XVIII secolo. In realtà vi sono notevoli difficoltà nel definire con precisione questo gruppo sociale per mancanza di informazioni accurate sull'applicazione del diritto canonico nello Stato veneto, in particolare sulle consuetudini invalse e sulla posizione degli abati rispetto alle altre componenti del clero settecentesco <sup>(102)</sup>. Dalle biografie di alcuni che si definivano abati come Spallanzani, Cesarotti o Fortis si ricava un solo dato sicuro: il titolo era altra cosa dal beneficio abbadiale vero e proprio. Dalle informazioni raccolte dalle fonti biografiche si può ipotizzare che, nell'insieme, gli abati della Repubblica di Venezia godessero di uno status molto simile a quello dei *petits abbés* francesi dello stesso periodo <sup>(103)</sup>. Sembra dunque che il titolo fosse concesso sia a laici e seminaristi privi di ordini maggiori, sia a membri di ordini religiosi divenuti sacerdoti ma secolarizzati in seguito con il consenso dell'autorità ecclesiastica. Se questo fosse confermato significherebbe che il titolo di abate non comportava necessariamente l'ordinazione sacerdotale e, come quello di chierico, poteva fungere da parcheggio

<sup>(102)</sup> Per una classificazione di massima degli abati secondo il diritto canonico del Settecento si veda la voce «Abbas» in L. FERRARIS, *Prompta Bibliotheca Canonica, Juridica, Rubricistica, Theologica*, Genuae, Olzati, 1770, vol. I, pp. 1-15, da cui, peraltro, poco si ricava a proposito degli abati secolarizzati. Si vedano inoltre: la «voce» *Abate* in *Dizionario Ecclesiastico*, Torino, UTET, 1952; J. HASTINGS (a cura di), *Encyclopaedia of Religion and Ethics*, Edinburgh, Clark, 1974, I, p. 9. Importante per aver posto alcune questioni di fondo tuttora aperte il saggio di C. DIONISOTTI, *Chierici e laici*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.

Qualche indicazione utile su altre figure di ecclesiastici in C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 9. La Chiesa e il potere politico*, Torino, 1986, pp. 721-66; R. TARGHETTA, *Secolari e regolari nel Veneto prima e dopo la legislazione anticlericale (1765-84)*, in «Studi Veneziani», n.s. 19, (1990), pp. 171-88; G. GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in M. ROSA, (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1992, pp. 92 e 99. Cenni all'importanza del problema in U. BALDINI, *La scuola galileiana*, cit., pp. 455-56.

<sup>(103)</sup> Qualche utile informazione è stata fornita da Jean Sgard citato in E. VAN DER SCHUEREN, *Les petits abbés dans la France des XVIIe et XVIIIe siècles*, in AA.VV., *Études sur le XVIIIe siècle, XVIII. Rocaille. Rococo*, Bruxelles, Éditions de l'Université, 1991, pp. 159-170, p. 163. Questo saggio è l'unico studio a mia conoscenza che fornisca indicazioni bibliografiche per ricostruire il complesso statuto giuridico della figura dell'abate. Indicazioni sul sistema beneficiale ecclesiastico in età moderna in G. GRECO, *Ordinazioni sacre e istituzioni ecclesiastiche nell'età moderna*, in «Società e storia», 6, n. 21, (1983), pp. 667-85, 673; ID., *Fra disciplina e sacerdozio*, cit., pp. 45-113, 49-56.

gio temporaneo o permanente, anche senza la prospettiva di una scalata ai gradi superiori.

Gli abati si dedicavano ad attività molteplici che sono di per sé indicative di un'ampia variabilità del rapporto con le istituzioni ecclesiastiche: predicatori, insegnanti nei collegi e nei seminari, funzionari ecclesiastici, ma anche direttori spirituali, precettori, revisori alle stampe, bibliotecari, giornalisti, uomini di scienze e lettere, parassiti mondani, impiegati amministrativi <sup>(104)</sup>. Resta dunque da chiarire in quale misura possano essere ritenuti degli ecclesiastici o non fossero piuttosto dei laici a tutti gli effetti. Di fronte a una figura giuridicamente e socialmente così proteiforme è lecito chiedersi se il titolo di abate, che i biografi attribuiscono a piene mani e senza ulteriori precisazioni, possieda un reale valore denotativo <sup>(105)</sup>.

Se rintracciamo, nell'elenco degli scrittori di storia naturale riportato in appendice, i nominativi di alcuni abati attivi nel campo della storia naturale nella seconda metà del secolo XVIII (Pilati, Scudellini, Vio, Zucconi, Chiari, Bottari, Giambattista da S. Martino, Fortis, Tommaselli, Chiereghin, Olivi, Volta, Scortegagna, Baseggio) è possibile individuare alcuni tratti che li accomunano in misura significativa. In primo luogo, tutti sembrano aver ricevuto una formazione religiosa; solo in rari casi essi seguirono un curriculum di studi nel-

---

<sup>(104)</sup> Tradizionalmente l'intera categoria degli abati è stata identificata con la figura dell'abatino imparrucato e mondano. Tra i creatori dello stereotipo vi è senz'altro Voltaire con l'articolo *Abbé* del *Dictionnaire*. Tale immagine sopravvive nel giudizio di un conoscitore della società veneziana del Settecento, il Molmenti, che ha creduto di vedere in uno dei protagonisti della storia naturale veneta, l'abate Alberto Fortis, un tipico esponente di tale categoria: «Affine al cicisbeo l'abatino mondano, profumato, dall'ampia zazzera incipriata, con le vesti di panno inglese e la mantellina di seta lionese, coi manichini di Fiandra, con le lucide scarpette dalle fibbie d'argento e dai tacchi rossi. Di tali vagheggini tonsurati, ballerini di minuetti, improvvisatori di brindisi, commensali instancabili, assidui ai tavolini da giuoco, è un modello quell'Alberto Fortis, che dopo aver gettata la tonaca di frate si vestì da prete e trascorse la vita amoreggiando, madrigaleggiando, cantando versi alle belle». Il giudizio, oltre a stravolgere la figura storica del Fortis facendone una specie di avventuriero alla Casanova, non aiuta a fare luce su una delle figure sociali più operose nell'ambito della cultura veneta. Cfr. P. G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata. Dalle origini alla caduta della Repubblica*, Trieste, Lint, 1981 (1880), 3 voll., III, pp. 385-86. Per una rivalutazione della figura di Fortis mi permetto di rinviare a L. CIANCIO, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia di Alberto Fortis (1741-1803)*, Firenze, Olschki, 1995.

<sup>(105)</sup> Un esame approfondito e competente che chiarisca, ad esempio, se esistevano delle articolazioni interne consentirebbe di intendere meglio il rapporto tra abati, autorità ecclesiastica e società civile.

l'università laica. In secondo luogo, che avessero ricevuto o no il ministero sacerdotale, non avevano «cura d'anime» né particolari obblighi di disciplina; per questo erano in condizione di dedicare molto del loro tempo a svariate attività intellettuali tra cui la storia naturale. Non è invece chiaro se fossero del tutto esclusi da benefici ecclesiastici, quantomeno nella forma di esenzioni fiscali. Inoltre, essi sembrano accomunati da una chiara esigenza di autonomia rispetto all'istituzione ecclesiastica - con la quale, peraltro, cercavano di mantenere buoni rapporti. Le loro fonti di sostentamento sembrano essere state le più varie, ma le occupazioni connesse alla letteratura fornivano una porzione significativa delle loro entrate; in casi tutt'altro che rari gli abati erano obbligati a dedicarsi all'attività giornalistica o editoriale per rimpinguare le scarse rendite derivanti dal patrimonio familiare.

Ora, tenendo presenti le categorie intellettuali tradizionali, (medici, chierici e professori universitari) e quelle più recenti (giornalisti, funzionari, professionisti) in che misura si può parlare, nel caso degli abati, di «professionisti delle lettere» e magari di scienziati professionisti? Che molti di loro siano stati costretti contro il loro stesso ethos a fare della letteratura una professione, soprattutto nell'ultimo terzo del secolo, mi pare incontestabile<sup>(106)</sup>. Perplessità maggiori sorgono a proposito dell'esistenza di una vera e propria professionalità scientifica. Se nel caso di alcuni membri rappresentativi della categoria - l'abate Alberto Fortis, ad esempio - la qualifica di «amatori» e «connoisseurs» è riduttiva tanto in senso sociologico che qualitativo, la definizione di «professionisti» appare altrettanto inadeguata. Ad eccezione forse dei professori universitari, dei sovrintendenti all'agricoltura e dei tecnici minerari, la storia naturale non forniva agli abati che una porzione dei loro introiti e, di solito, non ne esauriva gli interessi culturali. Un ruolo sempre più rilevante lo andava assumendo l'attività giornalistica, attività in cui la recensione di opere scientifiche non era che una parte del campo letterario che era loro richiesto di seguire.

Su tale questione sembra opportuno accogliere il suggerimento avanzato da David Allen. In riferimento ai naturalisti inglesi del Set-

---

<sup>(106)</sup> «Nel periodo qui preso in esame i letterati non costituiscono - su questo non sembra ci possano essere dubbi - né un ceto né una professione». Tale affermazione di Colajacomo è certamente giustificata in rapporto al campione scelto per la sua analisi: il letterato «puro», foscoliano, che è figura della Restaurazione più che dell'ancien régime. Cfr. C. COLAJACOMO, *Crisi dell'«ancien regime»*, cit., pp. 363-412.

te-Ottocento, lo storico britannico ha proposto la definizione di «protoprofessionisti»<sup>(107)</sup>. Secondo Allen è opportuno abbandonare la distinzione rigida tra amatori e professionisti a favore di una classificazione che consenta di riconoscere vari livelli e modalità di coinvolgimento e, se si vuole, di «professionismo». Il suggerimento appare utile anche in rapporto alla realtà veneta e rafforza l'impressione che sia necessario individuare migliori categorie storico-sociologiche per intendere la dinamica sociale sottostante alla diffusione della storia naturale come fenomeno collettivo.

Come si è detto, vista l'esiguità di posti pubblici il protoprofessionismo dei naturalisti veneti si alimentò in misura rilevante alle attività connesse al mercato librario e dei periodici. Questo non era però l'unico sbocco lavorativo possibile. Un ruolo tutt'altro che trascurabile, al punto da permettere un temporaneo affrancamento del letterato dalla «servitù» giornalistica, lo svolse la committenza di mecenati e finanziatori privati<sup>(108)</sup>. Al confronto, anche considerando i settori di diretta competenza dei naturalisti, il patrocinio statale fu sorprendentemente scarso e in genere dipendeva dai buoni uffici dei patrizi che si trovavano al vertice delle magistrature veneziane. Per quel che riguarda l'industria estrattiva, nelle poche occasioni in cui si cercò di rinnovare il settore, si fece ricorso a personale straniero<sup>(109)</sup>. Come si è accennato, l'unico periodo del secondo Settecento veneto in cui la cultura scientifica, compreso il sapere naturalistico, sembra sia stata presa in maggiore considerazione dai membri dell'oligarchia senatoria coincide con l'ascesa di Andrea Tron e le iniziative di Andrea Memmo in materia di riforma delle arti. Tra la fine degli anni '60

---

<sup>(107)</sup> D. E. ALLEN, *The early professionals in British natural history*, in A. WHEELER e J. H. PRICE (a cura di), *From Linnaeus to Darwin: Commentaries on the History of Biology and Geology*, London, Society for the History of Natural History, 1985, pp. 1-12, p. 10. Il medesimo studioso ha insistito di recente sul basso livello di professionalizzazione in Inghilterra durante tutto il Settecento. Cfr. ID., *Natural history in Britain in the eighteenth century*, «Archives of Natural History», 20, (1993), p. 3, pp. 333-47, 337-39.

<sup>(108)</sup> Vedi, a tale proposito, D. ROCHE, *Modelli economici del mecenatismo*, in «Intersezioni», 6, (1986), pp. 5-14, ora in ID., *La cultura dei Lumi*, Bologna, Il Mulino, 1992.

<sup>(109)</sup> È significativa in questo senso la carriera di Giovanni Arduino, al quale non fu concesso di occuparsi a pieno titolo in patria delle attività minerarie che lo avevano visto impegnato con successo in Toscana. Vedi E. VACCARI, *Giovanni Arduino (1714-1795)*, Firenze, Olschki, 1993. Si veda anche R. VERGANI, *Scienza e lavoro nel Settecento. Un tentativo di modernizzazione nelle miniere di stato veneziane*, «Quaderni storici», 24, n. 1. (1989), pp. 123-41.

e la fondazione, nel 1779, dell'Accademia di Padova, alcune nuove opportunità di impiego furono offerte a personalità di spicco della scienza naturale veneta in ambito agronomico e universitario. Ma erano ben poca cosa rispetto agli abati e letterati che, numerosi, popolavano un mercato delle lettere sempre più affollato. Perciò, anche nel periodo di maggiore sintonia tra intellettuali illuminati e amministratori veneziani, la storia naturale trovò un sostegno indispensabile, anche se per sua natura discontinuo, nel patrocinio dei privati, di solito membri influenti del patriziato.

Tra i membri del patriziato veneziano che in svariate occasioni sostennero naturalisti come Guido Vio, Giovanni Arduino, Alberto Fortis, Antonio Turra, Girolamo Festari, Francesco Grisellini vi sono alcuni tra i nomi più illustri della cultura e della società veneziana: Jacopo Nani, Marco Giuseppe Cornaro, Giacomo Morosini, Filippo Farsetti, Giovanni Ruzini, Carlo Zenobio, Jacopo Marcello, Angelo Querini, Andrea Tron, Andrea Memmo. Questo tipo di committenza aveva esigenze tendenzialmente enciclopediche: dai viaggi che essi finanziavano si attendevano di ricevere una messe di curiosità naturali e antiquarie per le loro collezioni, resoconti geografici e descrizioni topografiche, informazioni economiche e dati sulle popolazioni, materiali archivistici e documentari originali; infine, naturalmente, il prestigio derivante dall'aver finanziato un'impresa che doveva essere memorabile. Fini utilitari, passione culturale e progetti politici erano inestricabilmente intrecciati e comportavano da parte del viaggiatore lo svolgimento di una serie di mansioni che andava ben al di là dei suoi interessi personali.

Accanto a questa forma tradizionale di patrocinio privato si deve nominare un'altra che si distingueva per gli interessi più selettivi da cui muoveva e per una maggiore competenza specifica del committente. Furono alcuni membri dell'aristocrazia e degli ambienti diplomatici inglesi come John Stuart Earl of Bute, Frederick Augustus Hervey e John Strange, da tempo vicini a uomini di cultura e di stato della Repubblica, a finanziare un numero non trascurabile di iniziative di ricerca in campo naturalistico.

Oggi costoro sono forse più noti per aver ingaggiato artisti, mercanti e collezionisti al fine di arricchire le raccolte d'arte proprie e dei compatrioti con le spoglie dei grandi patrimoni patrizi allora in dissoluzione. Con modalità del tutto simili, essi stipendiarono per alcuni anni uomini di scienza come Alberto Fortis, Girolamo Festari e altri in qualità di naturalisti-viaggiatori alle loro dipendenze. E come avveniva per il mercato dell'arte, anche in ambito naturalistico essi svolge-

vano un'essenziale funzione di stimolo, di mediazione e di coordinamento della ricerca <sup>(110)</sup>. Una caratteristica di tale patrocinio rispetto a quello esercitato dal patriziato sembra essere stata, dunque, il maggior dirigismo nei confronti dei propri collaboratori, un atteggiamento che derivava dalle forti competenze scientifiche di cui i committenti erano provvisti. Cosicché, da un lato i naturalisti veneti trovarono nei patrocinatori anglosassoni dei committenti esigenti e non sempre rispettosi dell'autonomia scientifica dei loro protetti, dall'altro riconobbero in loro dei validi interlocutori sul piano scientifico e, non di rado, degli intermediari importanti con la comunità scientifica internazionale. Gli effetti sullo sviluppo della ricerca e sulla produzione di opere naturalistiche sono evidenti soprattutto durante gli anni '70 e i primi '80, come sono pure evidenti, alla fine degli anni '80, le conseguenze del venir meno di tale committenza.

#### CONCLUSIONE

A grandi linee, le tendenze principali emerse dalla nostra analisi sembrano adattarsi alla distinzione molto generale suggerita da Baldini per il Settecento scientifico italiano considerato nella sua dinamica istituzionale <sup>(111)</sup>. A giudizio di Baldini, il secolo XVIII può essere diviso in due grandi fasi: dal 1710 al 1750 la prima, dal 1740 al 1790 la seconda. La prima, caratterizzata da «una dinamica spontanea di adeguamento» agli strumenti e alle tecniche già acquisite in ambito europeo, vide gli scienziati impegnati a sfruttare a fondo le potenzialità offerte dalle istituzioni tradizionali. Nella seconda si assistette a un «abbandono definitivo di quell'assetto», ma un abbandono che è da considerare come la conseguenza non di una frattura bensì di un processo evolutivo. Ora, rispetto alla continuità che Baldini sottolinea come il dato essenziale dell'intero secolo tanto per gli sviluppi istituzionali quanto per quelli cognitivi, dall'analisi della situazione particolare della storia naturale veneta emerge almeno un dato peculiare: il forte incremento quantitativo e la netta differenziazione sociologica

<sup>(110)</sup> Sulla nozione di «collezionismo diplomatico» si vedano le osservazioni di F. FEDI, *L'ideologia del bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano, Angeli, 1990, pp. 60-67.

<sup>(111)</sup> U. BALDINI, *L'attività scientifica*, cit., pp. 526-29. Per una diversa periodizzazione, relativa all'ambito inglese, vedi D. E. ALLEN, *Natural history in Britain*, cit., pp. 333, 342.

in corso nel 1750 e ancora in atto nel 1770. Tale fenomeno di espansione degli interessi naturalistici nei nuovi ceti borghesi è tanto più significativo se si considera la forte continuità politica che caratterizzò il regime oligarchico veneziano rispetto agli altri stati italiani dell'antico regime. Se si eccettua il breve periodo dell'ascesa del Procuratore Andrea Tron, la classe dirigente veneziana si mosse secondo strategie conservatrici, dimostrandosi priva di una linea di politica culturale che non fosse di pura e semplice difesa dell'esistente <sup>(112)</sup>.

Il notevole dinamismo che caratterizzò la comunità dei naturalisti veneti che i dati quantitativi suggeriscono di collocare nel periodo 1760-80 va ricondotto a cause molteplici e comunque non alla modesta crescita dell'intervento pubblico in campo culturale. La spiegazione del fenomeno rinvia a una dinamica storica più generale in cui, nonostante la tenace resistenza del ceto dominante, nuovi strati sociali che per convenzione possiamo definire «medi» tentarono di imporre la propria presenza anche attraverso il mercato culturale. Furono i ceti professionali ad inaugurare una fase nuova della cultura veneta nel secondo Settecento; ma a differenza di quanto stava avvenendo in altri Stati della penisola, ad essi non fu accordata nessuna forma di accesso al potere politico, con l'inevitabile conseguenza che il ritmo di espansione avviato attorno alla metà del secolo si affievolì notevolmente.

Sulla base dei dati ottenuti dallo studio prosopografico si può condividere in parte l'analisi fornita di recente da Krzysztof Pomian <sup>(113)</sup>. Tirando le somme della sua indagine, lo storico polacco ha suggerito di collocare attorno agli anni '20 del Settecento un primo importante passaggio qualitativo dalla cultura delle «curiosità» di origine seicentesca ad una nuova prospettiva che individuava nella natura senza mediazioni l'oggetto e la scaturigine del sapere naturalistico <sup>(114)</sup>. Successivamente, attorno alla metà del secolo, trasformazioni demografiche e sociali incisero ancora più profondamente sulla scienza naturale. La forte crescita numerica da lui riscontrata nell'ambito delle collezioni non è il solo dato che giustifichi la distinzione tra la prima e la seconda metà del Settecento. Soprattutto negli anni '70, il collezionismo naturalistico cessò di essere appannaggio dei ceti tradizionali come il patriziato, i medici e i farmacisti e diventò una seria attività di ricerca o uno svago mondano al quale si dedicavano soprattutto i ceti medi <sup>(115)</sup>.

---

<sup>(112)</sup> P. DEL NEGRO, *Appunti sul patriziato veneziano*, cit., pp. 270-71.

<sup>(113)</sup> Si tratta del più volte citato K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, cit.

<sup>(114)</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>(115)</sup> *Ivi*, p. 281.

Tuttavia, lo studio degli scrittori di storia naturale fa emergere in modo ancora più evidente, tra le due date pre-1750 e il 1770, il mutamento dei ceti interessati alla storia naturale, e anche della loro localizzazione. Tra il 1750 e il 1770, accanto all'aristocrazia, ai medici e agli ecclesiastici, emergono nuove figure di intellettuali che sono nella condizione di dedicare una parte considerevole del loro tempo alla ricerca naturalistica. Spesso essi vivono e operano nei centri minori stando al centro di una fitta rete di relazioni sociali e scientifiche che raggiunge quasi tutto il territorio della Repubblica.

Rispetto al quadro abbozzato da Pomian, inoltre, le risultanze della nostra indagine sono meno ottimistiche per quanto concerne gli sviluppi della storia naturale veneta alle soglie del XIX secolo. Nonostante la poderosa crescita degli anni '60-'70, le varie discipline che la costituivano non riuscirono a darsi solide forme organizzative: se fin dal 1777 i naturalisti avevano perso il loro bastione istituzionale più prestigioso - la cattedra di storia naturale dello Studio di Padova - conquistando poche posizioni nella riformata Accademia Patavina, attorno al 1790 la crisi e l'esaurimento della spinta iniziale era chiaro anche ai contemporanei.

Infine è significativa una tendenza sia al ritorno di una disciplina tradizionale come la botanica, sia al rientro di ceti tradizionali come la nobiltà e i professori universitari. E questo sembra essere il segnale di una involuzione rispetto alle tendenze in atto due decenni prima. All'interno di questo quadro mutato, a quali fattori possiamo attribuire la relativa «tenuta» - almeno sul piano qualitativo - degli studi naturalistici oltre il limite temporale rappresentato dalla caduta della Repubblica? Come si è detto, la committenza governativa attraverso l'Accademia di Padova e alcune magistrature si era esercitata in misura sempre più esigua fino ai primi anni '90. Le pensioni elargite ai membri dell'Accademia, pur non essendo disprezzabili in termini monetari, richiedevano di essere integrate con altre entrate. Una parte degli intellettuali veneti poteva contare sullo stipendio di pubblico professore, per quanto solo le cattedre primarie fossero ben retribuite. Non tenendo conto dei patrimoni individuali, ai naturalisti veneti non restava che il mercato delle lettere e, in misura sempre più scarsa, la committenza privata. Come si è visto, analogamente a quanto avvenne nel mondo delle arti, l'intervento dei patrizi veneziani e dei committenti stranieri fu per essi un elemento importante di incoraggiamento, sostegno e indirizzo <sup>(116)</sup>; ma

---

<sup>(116)</sup> F. HASKELL, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1985, II ed., capp. X-XV.



tale situazione favorevole si prolungò poco oltre il 1780. Cosicché, negli ultimi due decenni del secolo, con il declino del patronato privato, la produzione libraria e il mercato dei periodici guadagnarono un ruolo preminente nel fornire ai naturalisti sbocchi professionali e fonti di guadagno. In assenza di concreti sviluppi istituzionali, la storia naturale veneta risentì fortemente di tale concorso di circostanze avverse.

I fenomeni opposti e complementari di emigrazione intellettuale e di provincializzazione del sapere naturalistico che ne derivarono sembrano averne accelerato la decadenza in termini quantitativi e di prestigio sociale fin dentro l'età napoleonica. Durante il primo decennio dell'Ottocento, mentre il patrocinio pubblico da parte delle autorità filofrancesi tornava ad incidere significativamente sulle opportunità di impiego degli intellettuali e dei tecnici, le traversie politico-diplomatiche dei territori dell'ex-repubblica di S. Marco generavano un clima di incertezza che spinse i più intraprendenti ad abbandonare il paese per cercare altrove sistemazioni meno precarie. Questo spiega perché i migliori esponenti della generazione nata attorno al 1770 come Giambattista Brocchi (1772-1826) e Giuseppe Marzari-Pencati (1779-1836) fossero disponibili, loro malgrado, ad una maggiore mobilità geografica. Con tutta probabilità, dunque, si deve a tale mobilità se essi superarono gli ostacoli posti dalla loro formazione provinciale e raggiunsero risultati degni della migliore produzione scientifica del secolo precedente.

APPENDICE  
Scrittori di storia naturale della Repubblica di Venezia  
(1710-1810)

ABBREVIAZIONI: ab = abate; a.m. = acque minerali, termalismo; arch = architetto; avv = avvocato; bar = barone; bot = botanica; co = conte; dis = disegnatore; dipl = diplomatico; edit = editore; farm = farmacista; gen = teoria della generazione; geol = geologia e mineralogia; giard = giardiniere; ing = ingegnere; med = medico; mons = monsignore; nob = nobile; pal = paleontologia; profPD = professore dello Studio di Padova; PV. = patrizio veneto; sac = sacerdote; vesc = vescovo; zool = zoologia; z.m. = zoologia marina.

Autori	Tempo	Luogo	Professione	Interessi
ADRIATTI ANTONIO	1735-	Belluno	med	bot
AGOSTI GIUSEPPE	1715-1786	Belluno	Prof	bot
ALTAN FEDERICO	- 1750-	Salvarolo		geol
ARDUINO GIOVANNI	1759-1795	Venezia	Ing	geol pal a.m.
ARDUINO LUIGI	1759-1834	Padova	ProfPD	bot
ARDUINO PIETRO	1728-1805	Padova	ProfPD	bot
ASQUINI FABIO	1726-1818	Udine	co	bot geol
ASQUINI GIROLAMO	1762-1828	Verona	co	geol
BAJAMONTI GIULIO	1744-1800	Spalato	med	bot
BALDINI LUIGI	- 1800-	Vicenza	med	bot geol
BARBIERI LUDOVICO	1719-1791	Vicenza	co	z.m. zool geol
BARBIERI MATTEO	1745-1821	Verona	med	a.m.
BARETTONI GIROL.	1730-1824	Schio	-	geol pal
BASEGGIO ANTONIO	- 1786-	Arzignano	farm	a.m.
BASEGGIO GIOVANNI BATTISTA	- 1800-	Bassano	-	zool
BERGANTINI GIAMPIETRO	1685-1754	Brescia	mons	bot
BERTOSSI GIUSEPPE	- 1759-	Padova	ProfPD	a.m.
BETTI ZACCARIA	1732-1788	Verona	co	geol zool
BONATO GIUSEPPE ANTONIO	1753-1836	Padova	ProfPD	bot
BORGIO CARLO	1731-1794	Vicenza	ab	bot
BOTTARI BARTOLOMEO	1732-1789	Chioggia	ab	bot
BOTTARI GIOVANNI	1740-1810	Latisana	rentier	bot
BOZZA VINCENZO	- 1769-	Verona	farm	pal a.m.
BROCCHI GIOVANNI BATTISTA	1772-1826	Brescia	Prof	bot
CALDANI LEOPOLDO MARCO ANTONIO	1725-1813	Padova	ProfPD	gen
CALZA LUIGI	1737-1810	Padova	ProfPD	gen zool
CARBURI MARCO	1731-1808	Padova	ProfPD	geol zool
CARLI FRANCESCO	- 1717-	Verona	-	gen
CASTELLINI LUIGI	1770-1824	Castelg.	rentier	pal geol
CAVAZZANI GIOVANNI ANTONIO-		Venezia	farm	a.m.
CHIARI PIETRO	1708-1785	Brescia	ab	bot
CHIEREGHIN STEFANO	1745-1820	Chioggia	ab	z.m.
CHIERICI CAMILLO	- 1782-	Verona		geol
CLARICI BARTOLOMEO	- 1726-	Padova	dis	bot
COGROSSI CARLO FRANCESCO	1682-1769	Padova	ProfPD	bot
COLTELLINI LUDOVICO	- 1765-	Venezia	med	bot
COMPARETTI ANDREA	1745-1801	Padova	ProfPD	bot zool

*continua*

*segue*

Autori	Tempo	Luogo	Professione	Interessi
CONCINA NICCOLO	- 1802-	Venezia	co	bot
CONTI ANTONIO	1677-1749	Venezia	nob	gen
CORNIANI GIOVANNI BATTISTA	1742-1813	Brescia	co	bot
CORNIANI MARCO	- 1840	Venezia	co	geol
COSTANTINI GIUS.ANT.	1692-1772	Venezia	avv	geol zool
DA RIVA LUDOVICO	1698-1746	Venezia	ProfPD	bot
DA S. MARTINO GIOVANNI BATTISTA	1736-1800	Vicenza	ab	bot
DAL COVOLO GIOVANNI BATTISTA	1739-1768	Padova	ProfPD	bot
DALLA DECIMA ANGELO	1752-1825	Venezia	ProfPD	geol
DEL BEN JAC.FIL.	- 1800-	Monfalc.	-	a.m.
DEL VERME FEDERICO	- 1731-	-	co	gen
DEMBSHER FRANCESCO	- 1778/86-	Venezia	ing	geol
DONATI VITALIANO	1717-1763	Padova	Prof	z.m.
DONDI OROLOGIO ANTONIO CARLO	1751-1801	Padova	co	geol
FABRIS GIUSEPPE	1735-1794	Chioggia	med	z.m.
FANTASTI FRANCESCO	- 1718-	Verona	med	bot
FARSETTI ANT.FRANC.	- 1808	Venezia	P.V.	bot
FESTARI GIUSEPPE	1738-1801	Valdagno	med	geol
FILIASI JACOPO	1750-1829	Venezia	co	bot
FORTIS ALBERTO	1741-1803	Arzignano	ab	geol z.m. zool
GAIDON ANTONIO	1739-1829	Bassano	arch	bot geol pal
GALLINI STEFANO	1756-1831	Padova	ProfPD	zool
GALVANI ANTONIO	- 1786-	Venezia	farm	a.m.
GAZOLA GIOVANNI BATTISTA	1757-1834	Verona	co	pal
GRISELINI FRANCESCO	1717-1783	Venezia	edit	z.m. geol
GUALANDRIS ANGELO	1761-1788	Belluno	med	geol
KNIPS MACOPPE ALEXANDER	1662-1744	Padova	ProfPD	bot geol
LANZONI G.	- 1738-	-	-	bot
LEALI LEALE	1626-1726	Padova	ProfPD	bot geol
LEONARDI FRANCESCO	- 1766-69-	Verona	-	a.m.
LIONI GIROLAMO	1691-1740	Ceneda	mons ab co	gen
LORENZI BARTOLOMEO	1732-1822	Verona	ab	geol
LORGNA ANTON-MARIO	1735-1796	Verona	Prof	a.m.
LUPIERI GIUS.MARIA	1748-1805	Vicenza	med	geol bot
MAFFEI SCIPIONE	1675-1755	Verona	co	geol gen pal
MAGINI GIOVAN BATTISTA	1677-1743	Brescia	-	geol
MAIRONI DA PONTE GIOV.	1748-1833	Bergamo	Prof	geol pal
MANDRUZZATO SALVATORE	1758-1837	Padova	ProfPD	bot pal a.m.
MARASCHINI PIETRO	1774-1825	Schio	sac	geol
MARSILI GIOVANNI	1727-1795	Padova	ProfPD	bot
MARTINIS BARTOLOMEO DE	- 1720	Verona	med	bot
MARZARI PENCATI GIUSEPPE	1779-1836	Vicenza	co	bot geol
MASINI G.B.	1677-1742	Brescia	ProfPD	gen
MASTINI ANTONIO	1717-1805	Verona	med	geol a.m.
MAZZUCCATO GIOVANNI	1787-1814	Udine	-	bot
MENEGAZZI G.M.	- 1805-	-	-	a.m.

*continua*

*segue*

Autori	Tempo	Luogo	Professione	Interessi
MICHELOTTI PIETRO ANTONIO	- 1730-	Padova	ProfPD	zool
MICHIEL GIUSTINA	1755-1832	Venezia	P.V.	bot
MIGLIORI G.A.	- 1770	Verona	sac	gen
MINGONI GIUSEPPE	- 1775-	Padova	med	a.m.
MOLIN GIROLAMO ASCANIO	1735-1813	Venezia	P.V.	bot z.m.
MONTANARI ANTONIO	- 1763-	Verona	-	zool
MONTE-PIGATI GIOVANNI ANTONIO	- 1757-	Padova	-	bot
MORENI GIULIO CESARE	- 1766-	Verona	farm	a.m.
MORO ANTON LAZZARO	1687-1764	S.Vito	sac	geol
MORO GIOVANNI	- 1753-	Belluno	sac	gen
MOROSINI GIAN-FRANCESCO	1658-1739	Venezia	-	bot
MUTINELLI G.B.	1747-1823	Verona	-	gen
NUTRIZIO GRISOGONO PIETRO	- 1775-	Trau	-	bot geol zool
ODOARDI JACOPO	- 1761-1786	Belluno	med	geol a.m.
OLIVI GIUSEPPE	1769-1795	Padova	ab	z.m.
ORTI GIROLAMO	1769-1843	Verona	-	bot
PAGANI OTTAVIO	- 1803-	Arzign	-	a.m.
PAGLIAI LEO BERN.	- 1726-	Padova	med	gen
PAITONI GIOVANNI BATTISTA	1703-1788	Bassano	-	gen
PARONI CARLO	- 1774-	Udine	-	gen zool
PASTA GIUSEPPE	1742-1823	Bergamo	med	bot a.m.
PATAROL LORENZO	1674-1727	Venezia	-	bot gen
PICCOLI GREGORIO	- 1739-1750	Verona	sac	pal
PILATI CRISTOFORO	- 1769-	Brescia	ab	bot
PIMBIOLO ANTONIO VINCENZO	1740-1824	Padova	ProfPD	bot a.m.
PIVATI GIOVAN FRANCESCO	1689-1764	Venezia	edit	bot geol zool
PONTERA GIULIO	1688-1757	Padova	ProfPD	bot
PUJATI GIUSEPPE ANTONIO	1701-1760	Padova	ProfPD	geol
QUADRIO FRANCESCO SAVERIO	1695-1756	Padova	ProfPD	bot
RENIER STEFANO ANDREA	1759-1830	Padova	ProfPD	z.m. geol
RICCATI JACOPO	1676-1754	Treviso	co	geol a.m.
RIO DA NICCOLÒ	1765-1845	Padova	co	geol
RIVA LUDOVICO	-1745	Padova	ProfPD	bot
ROMANO GIROLAMO	1765-1841	Verona	sac	bot
RONCALLI FRANCESCO	1692-1763	Brescia	med	bot geol
ROSSI GIOVANNI MARIA	-1739	Padova	ProfPD	bot
ROTARI SEBASTIANO	1667-1742	Verona	med	pal bot
SCHIAVETTI ANTONIO	1693-1783	Monselic	ProfPD	a.m.
SCORTEGAGNA FR.ORAZIO	1767-1851	Verona	ab	pal
SCOVOLO G.	- 1759-	Padova	-	a.m.
SCUDELLINI PIETRO PAOLO	- 1769-	Verona	ab	gen
SEGUIER JEAN-FRANÇOIS	1737-1755	Verona	prof	bot
SERPE GIULIANO	1731-1801	Vicenza	sac	bot pal
SESLER LEONARDO	- 1750-	Venezia	med	bot
SILVESTRI GIROLAMO	1728-1768	Rovigo	co	bot
SODERINI AGOSTINO	- 1716-	Venezia	P.V.	geol

*continua*

*segue*

Autori	Tempo	Luogo	Professione	Interessi
SPADA GIOVANNI GIACOMO	1680-1749	Verona	ab	pal bot
STEFANELLI PIETRO	- 1724-	Venezia	-	bot
STRANGE JOHN	1772-1785	Venezia	dipl	geol z.m.bot
SUFFREN DE PT.	- 1802-	Friuli	bar	bot
TERZI BASILIO	- 1793-	Padova	sac	geol
TITA ANTONIO	-1713	Venezia	giard	bot
TOMMASELLI GIUSEPPE	1733-1818	Verona	ab	bot geol
TORRE DEL FILIPPO	1657-1717	Adria	vesc	gen
TORRI LUIGI	1750-1814	Verona	co	a.m.
TREVISAN BERNARDO	- 1715-	Venezia	-	z.m.
TURRA ANTONIO	1730-1796	Vicenza	med	bot zool a.m.
VALLISNERI ANTONIO	1661-1730	Padova	ProfPD	botgengeolz.m.
VALLISNERI ANTONIO	1708-1777	Padova	ProfPD	botgengeolz.m.
VANDELLI GIROLAMO	- 1775-	Padova	med	a.m.
VANDELLI DOMENICO	1735-1816	Padova	ProfPD	bot a.m.
VIALI FELICE	1638-1722	Padova	ProfPD	bot
VIANELLI GIUSEPPE VALERIO	1720-1803	Chioggia	med	z.m. a.m.
VIDUSSI GIUSEPPE MARIA	- 1717-	Padova	-	gen
VINCENTI DOMENICO	- 1750-60-	Venezia	-	a.m.
VIO IGNAZIO (GUIDO)	-1782	Venezia	ab	z.m.
VIOTTI DOMENICO	- 1752-	Padova	ProfPD	a.m.
VOLTA GIOVANNI SERAFINO	1754-1842	Verona	ab	pal bot
ZANNICHELLI GIANGIACOMO	1695-1759	Venezia	farm	z.m.
ZANNICHELLI GIANGIROLAMO	1662-1729	Venezia	farm	z.m. bot pal
ZANNONI	- 1768-	-	-	geol pal
ZANON ANTONIO	1696-1770	-	-	pal
ZANTEDESCHI GIOVANNI	1773-1846	Brescia	med	bot
ZEVIANI GIANVERARDO	1725-1808	Verona	med	bot
ZUCCONI FERDINANDO	- 1740-	-	-	geol
ZUCCONI LUDOVICO	-1783	Venezia	ab	geol pal

Indirizzo dell'autore:

Dr. Luca Ciancio - Via A. Pozzo, 15 - I-38068 Rovereto

